ARISTOTELE

LA COSTITUZIONE DI ATENE

TRADOTTA

DA

CARLO ORESTE ZURETTI

TORINO
ERMANNO LOESCHER
FIRENZE — ROMA
Via Tornabuoni, 20 Via del Corso, 307
1891

PREFAZIONE

Quanto presento non appartiene interamente a me, perchè debbo una paziente e ripetuta revisione del mio lavoro al prof. Giuseppe Müller, che mi fu di grande giovamento colla sua dottrina e la molta conoscenza degli autori e della critica — ed io gliene professo la più viva riconoscenza. I versi che compaiono nel presente volume non sono miei, ma del prof. Salvatore Cognetti de Martiis, che accolse la mia preghiera di dare ad essi quello splendore di forma poetica di che erano degni — ed a lui mi sento profondamente grato. Ringrazio e di cuore il prof. Conte Carlo Cipolla delle indicazioni bibliografiche che mi ha favorito, le quali altrimenti mi sarebbero sfuggite — e non è questo il solo favore che da esso riconosca. Altri gentilmente mi diedero notizie importanti, ed anche questi hanno le mie vive grazie.

Ho letto, per quanto poteva, quello che finora s'è venuto pubblicando: le correzioni del Blass, note al Kaibel ed al Kiessling, sono state per me inaccessibili; ma ho veduto quanto sull'argomento hanno scritto anche il Piccolomini, lo Zambaldi, il Barthélemy Saint-Hilaire, rispettivamente nella Coltura, *nella* Perseveranza, *nella* Revue bleu.

Non ignoro che il Ferrini prepara anch'esso una traduzione della presente opera Aristotelica — ed ho avuta notizia della lettura fatta da esso all'Istituto Lombardo; — la medesima opera Aristotelica adunque ci legherà nello studio e nel culto del grande filosofo.

Torino, Aprile '91.

C. O. Zuretti.

INTRODUZIONE

—

È bene ricordare brevemente la storia della biblioteca di Aristotele [1]). Questi, assiduo lettore, talchè Platone con tal nome appunto lo chiamava, aveva raccolto numero grande di libri, sussidio valido alla sua mente poderosa, ed essi con tutte le sue opere e le sue carte furono lasciati a Teofrasto, suo scolaro e successore, dal quale vennero trasmesse a Neleo di Scepsi e da esso passarono ai suoi eredi. Ma questi avrebbero riposto in una cantina i preziosi libri quando gli Attalici di Pergamo riunivano d'ogni parte i materiali per la grande

---

[1]) Strabone, XIII, 608, Plutarco, *Sull.* 26, Ateneo, I, 4 (p. 3 *b*), 33 (p. 214 *d*), Diogene Laerzio, V, 52 sono gli antichi che ci tramandarono le notizie intorno alle vicende della biblioteca d'Aristotele; e gli eruditi moderni cercarono di stabilire quale fosse l'importanza e la verità delle attestazioni. Ecco quanto afferma a tale proposito il Giambelli, in *Rivista di Filologia classica*, XIX, 1890, p. 252: " Ed ora diciamo il risultato di tutta la leggenda. Da quanto si disse intorno ad essa parmi che risultino indiscutibilmente questi fatti: I. Gli autografi Aristotelici furono da Teofrasto per testamento legati a Neleo, suo discepolo (V. pure Diogene Laerzio, V. 52) e da costui trasmessi a' suoi discendenti, i quali sebbene fedelmente li custodissero, pure non potevano impedire che se ne traessero copie, diffuse tra i discepoli, i bibliofili e gli ammiratori del grande maestro. II. Neleo stesso ne lasciò prendere a Tolemeo Filadelfo copie,

biblioteca rivale della Alessandrina; e rimasti in quel non conveniente luogo troppo lungo tempo, Apelliconte di Teo[1]) li avrebbe comperati, ed appassionato bibliofilo quale era, emendati e restaurati dei molti danni, come e per quanto poteva, coll'amore di bibliofilo e di filosofo. Quandò poi i libri d'Aristotele passati ad Atene, dopo che Silla ebbe presa la città, furono trasportati a Roma, il grammatico Tirannione li trascrisse e li diffuse, e s'ebbe poi l'edizione di Andronico Rodio. In così lunghe e venturose vicende molto dovettero patire le opere Aristoteliche, e lo stato materiale dei libri doveva essere compassionevole quando pervennero ad Apelliconte, per modo che le opere già prima

---

che costituirono gli apografi della biblioteca Alessandrina da quel re fondata. III. I due altri centri di cultura filosofica e retorica, Atene e Rodi, dovevano di necessità possedere, se non tutte, una parte di altre copie, le quali correvano per le mani dei filosofi peripatetici e di altre sètte, e specialmente degli stoici, i quali da Panezio ad Antioco tentarono quel lavorìo di conciliazione che l'Ascalonita credette e si vantò di aver compiuto. IV. Ciò non ostante solo alcuni scritti di Aristotele e di Teofrasto diventarono popolari, e formarono quella classe dei libri Aristotelici, che si chiamarono *essoterici;* gli altri rimasero quasi sempre ἐν ἀπορρήτοις avvolti in un arcano e misterioso velo, che a pochissimi privilegiati si sollevava. V. Ma già la critica si faceva strada ed il primo editore delle opere Aristoteliche notava i gravi difetti, ricorrendo specialmente al confronto degli apografi Alessandrini, e quindi si faceva sentire il bisogno d'una seconda edizione, a cui si accinse Andronico di Rodi. „ Il fato de' libri Aristotelici nell'antichità era stato specialmente investigato da A. Stahr, *Aristotelia*, Halle 1830-32, precisamente nel secondo volume: i risultati cui pervenne sono quelli esposti dal Giambelli, però in forma non così risoluta. A p. 65 p. es. esclude che Tolemeo Filadelfo comperasse gli originali, ma non è *escluso*, dice, che ne comperasse le copie.

[1]) Fu anche cittadino Ateniese, e stette contro Roma durante la guerra Mitridatica.

note potevano facilmente essere riconosciute, quelle invece o non pubblicate o poco conosciute o anche ignorate potevano dar luogo a confusione, se appartenessero ad Aristotele o a Teofrasto o ad altri della medesima scuola peripatetica i cui scritti fossero venuti a trovarsi fra gli altri libri. Donde il fatto di opere riguardo alle quali gli antichi stessi ignoravano se fossero di Aristotele o di Teofrasto. Non è impossibile che il nome del grande Stagirita venisse apposto ad opere da lui non scritte, ma è pur d'uopo ammettere che una critica esisteva anche nell'antichità, e si deve pur avere a mente che prima di condannare un'opera come falsa o sospetta è d'uopo procedere molto cauti, tanto più quando intorno ad essa si hanno numerose e autorevoli e concordi affermazioni. Ciò per quanto riguarda l'autenticità delle opere Aristoteliche, intorno al quale argomento non io dirò che ogni opera giuntaci col nome d'Aristotele appartenga veramente al grande filosofo, chè sarebbe errore e grande esagerazione; ma non giungo neppure allo scetticismo eccessivo di chi vuole negare e negare. Questa tendenza negativa è rappresentata in sommo grado e con lunga e non interrotta e inconcussa tenacia dal Rose [1]), che ad Aristotele molto meno opere attribuisce, di quante la fama più diffusa gli assegna, e molto meno crede perduto di quanto più generalmente si desiderasse o desideri riavere. Dacchè il Rose restringe l'attività letteraria di Aristotele dentro assai stretti limiti, ad opere più particolarmente filosofiche, ed avendo già nel 1863 affermato con grande convincimento: Aristotelis operum praeter Problematica nihil nunc per-

---

[1]) V. Rose, *Aristoteles Pseudepigraphus*, Lipsiae, Teubner, MDCCCLXIII, p. 4.

ditum est nisi Politicorum et Poeticorum et Metaphysicorum partes iam ante ipsam grammaticorum Alexandrinorum aetatem pessumdatae; fragmenta autem librorum Aristotelis qui deperditi sint praeter illos neque extant ulla neque extiterunt — nel 1886 riprodusse la medesima idea e le medesime parole [1]) malgrado che l'Heitz [2]) pubblicasse un libro apposito per dimostrare la tesi opposta, ad onta di affermazioni contrarie di grandi eruditi, e contro una scoperta importante fatta dal Blass [3]) e messa nella vera luce dal Bergk [4]). In generale si può osservare collo Heitz che lo stesso attribuire tante opere ad Aristotele, ammesso anche solo come leggenda, non può avere altro fondamento che una grande attività del filosofo in questo senso, e che da ciò stesso si deve ricavare e sta un argomento contro le teorie pessimiste del Rose. Ma ciò per altri rispetti e per quello che più da vicino presentemente ci tocca; quanto ad esso però il Rose aveva l'applicazione dell'argomento generale, e sosteneva poi che l'opera

---

[1]) V. Rose, *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae, Teubner, MDCCCLXXXVI.

[2]) E. Heitz, *Die verlorenen Schriften des Aristoteles*, Lipsiae, Teubner, 1875, p. 5.

[3]) F. Blass, *Neue Papyrusfragmente eines Historikers im ägyptischen Museum zu Berlin,* in Hermes, XV, 1880, p. 366-382.

[4]) Th. Bergk, *Zur Aristotelischen Politie der Athener,* in Rh. Museum, XXXVI, 1881, p. 87-115. Il Blass ritornò sull'argomento coll'aggiunta: *Papyrusfragmente im ägypt. Museum zu Berlin*, in Hermes, XVI, 1881, p. 42-46, accettando l'idea del Bergk che il papiro contenesse frammenti di Aristotele, anzi che di Teopompo; poi ancora pubblicò *Zu dem Papyrusfragment aus Aristoteles Politie der Athener*, in Hermes, XVIII, 1883, p. 478-480, il quale articolo consiste di osservazioni occasionate dalla pubblicazione del Landwehr.

" *Costituzioni* „ attribuita ad Aristotele era di un Peripatetico anteriore a Filocoro e forse a Timeo, certo non di Teofrasto — giudizio davvero eccessivo [1]). Perchè le opere Aristoteliche erano, almeno in grande parte, note in Egitto molto prima che Apelliconte di Teo traesse dalle tenebre i libri preziosi, e a lungo vi furono note e fra esse anche quel lavoro che la fortunata scoperta di questi ultimissimi tempi ci ha largito in parte. Infatti un indice di una biblioteca egiziana, che venne pubblicato dallo Zündel [2]), nomina espressamente la costituzione d'Atene di Aristotele, segno che il libro esisteva in Egitto ancora al tempo in che il catalogo fu compilato, aggiungendo un'importante testimonianza alle altre pervenuteci dall'antichità.

Ed invero se consideriamo gli indici delle opere Aristoteliche [3]), ai quali indici sta a fondamento la ricerca

[1]) Rose, *Aristot. Pseud.*, p. 397: s'ha qui una bella storia di coloro che secondo il Rose credettero di avere innanzi a sè le *Costituzioni* di Aristotele. Ma il giudizio viene espresso sinteticamente in *Aristot. Fragm.*, p. 258: Πολιτεῖαι a Peripatetico quodam scriptae atque editae sec. fr. 443 — ante Philochorum — inter Ol. 115, 3 et 118, 2. A. P., p. 395-398 coll. p. 443, secundum quosdam autem (et Timaeum), ut arguitur ex fr. 402 (cfr. 547-479) a Theophrasto Legum auctore, quod aeque falsum esse Legum reliquias A. P. p. 395 comparanti patet.

[2]) Zündel, *ein griechischer Bücherkatalog aus Aegypten*, in Rh. Museum, XXI, 1866, p. 431-437. Il papiro è a Pietroburgo, proveniente da Saccarah vicino ad Alessandria, contiene 23 righe, nella 7 Ἀριστοτέλους περὶ ἀρετῆς, nella 12 Ἀρι]στοτέλους Ἀθηναίων πολιτείας, nella 22 Ἀριστοτέλους πολιτεία νεοπο ..... Per quanto concerne l'età del catalogo lo Zündel osserva che papiri consimili, conservati a Berlino, sono del 232-335 p. Ch.

[3]) Rose, *Aristot. Pseud.*, p. 8-11. Gli elenchi di Diogene Laerzio, di Esichio, di Tolemeo Filosofo anche in *Aristot. Fragm* anzi l'ultimo solo qui.

di Andronico Rodio, troviamo e in Diogene Laerzio (nº 144) e in Esichio Milesio (nº 135) e in Tolomeo Filosofo (nº 81) catalogato un trattato d'Aristotele intorno alle costituzioni di centocinquantotto città o centosessanta, mentre altrove s'ha il numero duecento sessanta o cinquanta o duecento cinquantacinque e presso scrittori Arabi settantuno, con evidente errore [1]. Il numero è manifestamente grandioso; e l'ampiezza del lavoro ci appare anche dalle parole di Cicerone, *de finib.*, V, 4: omnium fere civitatum non Graeciae solum sed etiam barbariae ab Aristotele mores instituta disciplinas, a Theophrasto leges etiam cognovimus.

E il lavoro doveva possedere eminentemente le qualità dell'ingegno d'Aristotele e sopratutto una conoscenza ampia, profonda e sicura — ed era anche molto diffuso se tanto spesso è citato e le parole sue vengono riferite presso moltissimi scrittori, storici, filosofi, grammatici, lessicografi, scoliasti, talchè se ne possedevano numerosi frammenti, che non diminuivano, ma accrescevano il dolore della perdita, e nei quali di un numero grande assai di città è menzione, per cui è possibile collocarli al loro posto, quelli cioè nei quali l'argomento dice dove si riferiscono, mentre pochi hanno sede incerta. Secondo la raccolta diligente del Rose, di quest'opera (pseudo-aristotelica secondo il Rose stesso) s'hanno accenni alla costituzione di sessanta tre città, i più numerosi, ed è naturale, per quella di Atene.

Della parte che riguardava questa gloriosissima

---

[1]) *Vit. Aristot. vulg.* dà il numero duecento cinquantacinque, *Vit. Aristot. Marcian.* duecento cinquanta e così pure Ammonio, *Prol. in categ.*, p. 35^b 17 Br. (ma dice circa) ed Elias *in Cat.* p. 24,32. Cfr. Rose, *Aristot. Pseud.*, p. 394.

città, che sempre attirò a sè gli sguardi della Grecia tutta, e il libro che la concerneva era il primo della raccolta, e più facilmente trascritto e più spesso che gli altri, un frammento importante, tramandatoci da manoscritto che lo conteneva espressamente (mentre negli altri casi i frammenti preesistenti erano intercalati), c'era pervenuto sur un papiro proveniente dall'Egitto e conservato nel museo Egiziano di Berlino, studiato da prima dal Blass, il quale credette scorgervi un frammento di Teopompo. Il contenuto del papiro era di troppo grande momento perchè altri non se ne occupasse. Si ebbe infatti lo splendido studio del Bergk, il quale con un lampo di genio scorse con certezza e dimostrò che s'aveva innanzi un manoscritto aristotelico della costituzione d'Atene; e vennero poi osservazioni e rettifiche del Blass, i due studii del Landwehr [1]), la splendida pubblicazione del Diels [2]), le accurate osservazioni del Wilken [3]) e la comunicazione del Ferrai edita a Padova [4]). Queste le pubblicazioni in non lungo volgere di tempo, per una scoperta importante, la quale però non regge il confronto di questa ultima veramente grande e fortuna-

---

[1]) Landwehr, *De papyro berolinensi*, 163, Göttingen 1883, e nel V Supplementband del Philologus, 1889.

[2]) H. Diels, *Die Berliner Fragmente der* Ἀθηναίων πολιτεία *des Aristoteles*, in *Abhandlungen d. k. Akad z. Berlin*, 1885 (estratto). Il Diels stesso ultimamente diede brevi cenni dell'importante scoperta; vedi H. Diels, Ἀθηναίων πολιτεία etc. in Deutsche Litteraturzeitung, 1891, N. 7, p. 239-41.

[3]) U. Wilcken, *recto* oder *verso*, in Hermes, XXII, 1887, p. 487-492, e l'applicazione della teoria da esso qui sostenuta nell'altro articolo: *Zu den Berliner Fragmenten* der ἈΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ *des Aristoteles*, in Hermes, XXIII, 1888, p. 464-468.

[4]) E. Ferrai, *I frammenti della politica d'Aristotele nel papiro 163 del Museo di Berlino*, Padova, Randi, 1888.

tissima, proveniente dall'Egitto, che negli ultimi anni ha fatto rivivere tanta parte e sì importante delle lettere greche e forse altre importanti opere ci serba in avvenire non lontano.

Corse improvvisa la notizia che il Museo Brittanico, in Londra, possedeva un papiro contenente la costituzione d'Atene di Aristotele, e il *Times* pel primo ne parlò [1]), e in tempo relativamente breve si compiè la pubblicazione, la quale non che deludere superò d'assai la grande aspettazione non dei soli eruditi, ma di quanti partecipano alla coltura. Il papiro Berlinese ci aveva data una piccola, sebbene importante parte della costituzione d'Atene; il papiro Londinese ci presenta la parte concernente Atene, qualora si eccettui assai poco in principio e non molto in fine, si può dire per intero.

La scoperta è importante per più rispetti e porta luce abbondante e feconda su molti punti della storia antica e prammatica e letteraria e filosofica: sino a che segno giunga l'importanza potrà stabilire paziente ricerca, ma fino dal primo aspetto si può dire che essa è precipua. Di ciò si convince ognuno solo al pensare quale opera abbiamo così acquistata, e sopratutto si accerta chi legge il trattato. Dal quale non è d'uopo neppure esigere l'impossibile, come si dice, volendo che ogni cosa sia assolutamente nuova — dacchè l'importante può essere nel nuovo, ma non sta solo nel nuovo — perchè, se molte e importantissime novità ci sono, Atene era pur sempre stata la città della quale gli scrittori più spesso e più volentieri s'erano occupati. E infatti intorno ad essa esisteva una ampia serie di opere e le lodi sue erano state

---

[1]) Vedi il N. 19 genn. 1891.

celebrate da Ateniesi e da altri Greci, e la sua storia narrata e i suoi luoghi descritti, e la sua lingua fatta base alla comune della Grecia, e i suoi scrittori erano stati i modelli ammirati e insuperati, mentre dall'altra parte non minore ammirazione si concedeva e meritamente ai grandi uomini di Atene insigni in pace ed in guerra, alle leggi Ateniesi, alla cultura della gentile città; — informi lo scritto di Plutarco — se *Atene sia più illustre in pace od in guerra.*

Si comprende che facendo la storia e l'esame delle costituzioni greche Atene non solo non potesse venir tralasciata, ma dovesse occupare un posto fra i principalissimi; orbene Aristotele, e l'attestarono espressamente gli antichi, ad Atene concesse il primo luogo nella sua opera alle Costituzioni, e ciò non soltanto per l'amore alla città che sì lungo tempo l'aveva ospitato, ma per l'ammirazione che il filosofo avea al passato glorioso della città di Cecrope. Anche della costituzione degli Itacensi è noto qual numero d'ordine avesse nella trattazione [1]) — ma in qual ordine precisamente si seguissero le città è troppo difficile stabilire, alla guisa che è difficile eziandio interpetrare sicuramente le testimonianze degli antichi sulla disposizione e divisione generale da Aristotele date all' opera sua. E invero Diogene Laerzio afferma: πολιτεῖαι πόλεων δυοῖν δεούσαιν ρξ, ⟨κοιναὶ⟩ καὶ ἴδιαι, δημοκρατικαί, ὀλιγαρχικαί, τυραννικαί, ἀριστοκρατικαί a quel modo che in Esichio abbiamo: πολιτείας πόλεων ἰδιωτικῶν καὶ δημοκρατικῶν καὶ ὀλιγαρχικῶν ⟨καὶ⟩ ἀριστοκρατικῶν καὶ τυραννικῶν ρνη, donde si dovrebbe dedurre una duplice divisione, una riguardante costituzioni collettive (cioè valevoli per più città) e singole

---

[1]) Il numero 42, tramandatoci da Fozio.

(per una sola); l'altra per quanto concerne la forma e l'indole del governo. Le due classificazioni potevano però procedere parallelamente; ma tuttavia si trova difficoltà non lieve pensando ai mutamenti di governo nella stessa città. Ma è probabile che in tale caso Aristotele trattasse quel tipo di costituzione che per quella città era stato il caratteristico, pur tuttavia non ommettendo di accennare alle mutazioni accadute — come è ovvio supporre che l'ordine fosse alfabetico per quanto concerne l'ordine delle costituzioni [1]). Ma anche ciò supposto, come si concilierebbe che Atene avesse il primo posto; nessuna città stava alfabeticamente prima di essa? S'hanno le affermazioni di antichi, però malgrado queste la difficoltà sussiste, o almeno non è tolta interamente.

Ed ora alcunchè intorno alla scoperta.

Si comprende che l'editore inglese abbia taciuto lo scopritore del papiro, e il luogo dove fosse trovato e comperato e da chi, perchè ulteriori ricerche nel medesimo luogo ed anche compiute dalla stessa persona possono mettere alla luce, ed ognuno ciò desidera, nuovi ed importanti papiri che il giusto sentimento nazionale inglese vuole appartengano agli Inglesi. Verrà tempo che anche queste circostanze esterne della scoperta saranno note; ma il silenzio attuale non può ingenerare nessun dubbio, quando si pensi chi ha studiato il papiro e chi ne sia l'editore, persone ineccepibili. Per modo che non esiste pericolo da questa parte, e resta anche escluso il sospetto dalla parte dei venditori egiziani, dacchè, secondo l'espressa attestazione del

---

[1]) Cfr. Rose, *Aristot. Pseud.*, p. 399 e le attestazioni dei commentatori Aristotelici ivi citate, che dicono le Costituzioni disposte κατὰ στοιχεῖον.

Kenyon, il papiro fu comperato senza che il contenuto fosse noto o si potesse supporre in qualche modo la straordinaria sua importanza. Il Kenyon nella sua accurata introduzione ne dà una descrizione.

Il *recto* del papiro, facilmente stabilito dopo la giusta teoria del Wilken, cioè la faccia a fibre orizzontali, contiene i conti di un uomo d'affari, d'un fattore, e il computo è tenuto mese per mese, e s'ha l'indicazione: *nell'anno undecimo dell'impero di Cesare Vespasiano Augusto computo in denaro di Epimaco di Polideuco delle entrate e delle uscite fatte da me Didimo Aspasio;* donde si deduce che il *recto* del papiro fu scritto quasi a principio dell'ultimo ventennio del primo secolo dopo Cristo, anzi precisamente non posteriormente al 78/79. E siccome lo scritto sul *verso* del papiro, cioè la parte su cui sta il trattato d'Aristotele, presenta caratteri paleografici, che si riscontrano nella scrittura del *recto*, si può stabilire che anche queste pagine per noi più importanti furono scritte verso la fine del primo secolo. È ciò un prezioso dato paleografico, il quale potrà essere base a riscontri e deduzioni per altri papiri e manoscritti pei quali non si abbiano tali indicazioni, e importante tanto più che lo stabilire il tempo servendosi unicamente di fatti paleografici è tuttora molto incerto. Il papiro adunque ha una grande antichità che ne accresce il pregio (e non è sempre così, perchè non in ogni caso i manoscritti più antichi sono i più autorevoli, e si comprende), e lo colloca anteriormente ai frammenti berlinesi, che il Graux poneva, ma non con certezza, fra l'Iliade Bankesiana e il grande papiro Iperideo, per modo che non si poteva assegnarlo a tempo anteriore al secondo secolo dopo Cristo.

Il papiro Londinese presenta anche un altro pregio:

è assai bene conservato, di scrittura unciale non troppo difficile per opera di quattro mani, non così scorretto come il papiro Iperideo contenente il discorso pei morti della guerra Lamiaca (questo fu scritto da scolare), e poche e non ampie sono le lacune, le quali perciò si potbrono supplire con più agevolezza che in altri casi — ed in ciò il Kenyon mostrò la sua abilità e la sua dottrina, come anche nella lettura del testo, sebbene questo debba ulteriormente essere sottoposto alla critica, e qualche appunto e correzione in parecchi luoghi abbia già fatto il Diels, il quale solo accennò i passi, senza pubblicare le sue congetture, ed altre il van Herwerden, pubblicandole, ed altre siano apparse in Riviste straniere, raccolte nella *Classical Review*, nel fascicolo del Marzo (p. 105-123). Ma per questa parte un potente aiuto si avrà nell'edizione che il Wilamowitz e il Kiessling preparano e che fra alcuni mesi uscirà al pubblico pei tipi del Weidmann, e nell'altra prossima del van Herwerden e nell'altra ancora del Sandys, in Germania, in Olanda, in Inghilterra [1]).

Nè questi sono gli unici lavoro che si annunzino, dacchè è avvenuta la pubblicazione di una versione tedesca per opera del Kaibel e del Kiessling stesso, e sono già state annunciate delle ricerche del Wilamowitz e del Kaibel, le quali verranno pubblicate come supplemento all'*Hermes*. Nè storici e filologi, oltre i nominati, resteranno inoperosi, tanto più che ampio

---

[1]) La *Classical Review*, che nel N. 1 e 2, Vol. V, febbraio 1891, p. 69 sgg. dette un cenno della scoperta; nel fascicolo 3 contiene la pubblicazione di emendazioni nel testo apparse nelle Riviste Inglesi ed Americane. Il fascicolo è giunto ed è stato usufruito. Il prossimo dell'aprile continuerà la raccolta.

e ricco è il campo alla ricerca, e come bene disse il Diels, ci sarà lavoro per decenni. Nè l'Italia, si spera, resterà oziosa: fin d'ora il De-Sanctis annuncia un suo lavoro destinato alla Rivista di Filologia classica.

Intanto il papiro Londinese ci ripete quanto il papiro Berlinese ci aveva fatto conoscere, e lo ripete in forma più completa e precisa, perchè, stante il pessimo stato di conservazione del papiro Berlinese e la difficilissima lettura, e l'ampie lacune, la lezione n'era stata poco sicura, e quanto critici ingegnosi avevano supplito non soddisfaceva interamente: l'ultima scoperta conferma grande parte delle congetture, dimostra l'acume dei critici, ma supplisce stupendamente quanto non s'era trovato o solo incertamente supposto. Si possiede adunque ora anche un materiale molto migliore che il precedente. Ed altre questioni eziandio, le quali concernono il papiro Berlinese sono risolte, le quali più specialmente d'indole filologica erano state oggetto di lunghe ricerche, che avevano condotto a conclusioni differenti: si potrà forse, istituendo il confronto dei due papiri, stabilire la loro relazione, la figliazione, la famiglia, fin dove i limiti non ampii dei fogli Berlinesi permetteranno.

Ma in questo luogo sono più importanti altre considerazioni che riguardano l'opera stessa. E questa si può considerare come divisa in due sezioni: la prima in massima parte storica, la seconda più specialmente espositiva — la prima giunge fino al capitolo 41, la seconda comprende i capitoli seguenti. Vengono così ad essere esposti successivamente undici mutamenti di costituzione in Atene, ed Aristotele stesso espressamente ne tratta nel capitolo 41. Perchè la città ebbe questi governi: 1, l'ordinamento di Ione; 2, l'ordinamento di Teseo; 3, l'ordinamento di Dracone;

4, la legislazione di Solone; 5, la tirannide di Pisistrato; 6, la riforma di Clistene; 7, la prevalenza dell'Areopago; 8, la riforma di Aristide ed Efialte; 9, il dominio dei quattrocento; 10, il ritorno alla democrazia; 11, la tirannia dei trenta e dei dieci; 12, il ritorno alla democrazia con Trasibulo; 13, la costituzione contemporanea ad Aristotele.

Abbiamo la trattazione che riguarda i mutamenti posteriori a Teseo, cioè la storia interna di Atene sino al tempo di Alessandro Magno. Ed Aristotele ci narra le cause delle mutazioni, in che esse consistessero, quale carattere precipuo possedessero, e con fina analisi ne dà i tratti più spiccati e li investiga. Ogni tanto si ferma e riassume; ci offre ampie citazioni da Solone e cita anche epigrammi dedicativi e canzoni in onore degli eroi e carmi convivali, nè trascura l'elemento dell'aneddoto. L'esposizione è facile e piana e tale carattere gli antichi trovano appunto in quest'opera di straordinaria chiarezza formale (non dico per quanto concerne i fatti), tale da paragonarsi ai passi espositivi più semplici della Politica. E la materia è indubitato ch'era non solo sottoposta a critica ammirevole, ma derivata da fonti autorevoli e sicure, nè esclusivamente letterarie, perchè Aristotele, e non in questa sola opera, ebbe ricorso alle epigrafi ed agli archivi, oltre che agli scrittori, tra i quali gli furono presenti ed Erodoto e gli scrittori precedenti di cose storiche, Tucidide e gli altri storici anteriori all'epoca alessandrina. Anzi si trovano in Aristotele cenni, indicazioni, notizie che invano si desideravano presso altri scrittori per quanto particolareggiati ed esatti. Per questo rispetto Aristotele è dunque complemento importantissimo a quanto dianzi era noto, e l'importanza grande dell'opera scoperta appare nella sua interezza

qualora si pensi anche agli scrittori a' quali Aristotele servì di fonte, per esempio a Plutarco ed Eraclide, che a lui ampiamente attinsero, l'uno nelle biografie e negli scritti morali, l'altro negli *excerpta* intorno alle costituzioni appunto. Quanto, ad esempio, intorno a Solone ci aveva tramandato Plutarco, trova riscontri ed aggiunte in Aristotele.

Altri scrittori, come Callistene e Dicearco, questo veduto e studiato anche da Cicerone, avevano scritto intorno alle costituzioni Elleniche; ma l'impulso fu dato da Aristotele, a cui risale, si può dire, l'iniziativa delle svariate ricerche scientifiche posteriori. Ed Aristotele a questo aveva fornito materia ed esempio nelle sue Costituzioni, mentre a sè stesso era andato preparando i materiali per la speculazione filosofica esposta nella Politica, che ha così larga base di fatti, nella quale mostra così ampia conoscenza dei singoli governi realmente esistiti presso le varie città. In tal modo egli da molti particolari assorge ad un concetto generale, ma il fondamento fu rigorosamente ed ampiamente oggettivo. La Politica espone quale dovesse essere il concetto di Stato, cui si giungeva collo studio dei vari Stati, nè forse Greci soli (sed etiam barbariae, come dice Cicerone). Dell'Occidente invero poteva aver notizie per mezzo degli Elleni della Magna Grecia, di Sicilia, di Marsiglia, e quindi toccare anche popolazioni italiche — ma che trattasse di Roma non è possibile dimostrare, nè essere ovvio il pensare, sebbene un'attestazione di Plutarco ci dica che Aristotele ebbe notizia di Roma presa dai Galli.

Ma le due opere Costituzioni e Politica vengono ad essere l'una complemento dell'altra, e la prima rappresenta la ricerca, la seconda invece le conclusioni, e nel pensiero le Costituzioni debbono avere preceduto

naturalmente la Politica; ciò non vuol dire che l'ordine di composizione ed assetto letterario per la pubblicazione sia stato il medesimo. Perchè, stante gli accenni ad alcuni fatti, le Costituzioni furono almeno ridotte allo stato attuale, per quanto riguarda Atene, negli ultimi anni della vita d'Aristotele — e ciò porta un elemento all'importante questione dell'ordine cronologico nella composizione delle opere aristoteliche, e il dotto edificio del Rose non credo n'esca completamente intatto, e così in altre parti. E invero le Costituzioni prima di essere pubblicate potevano essere state redatte in forma d'appunti semplicemente (e ciò bastava a formare la base alla Politica), e più tardi lo Stagirita pensò a riordinare, stendere, ampliare, a dare cioè una vera opera letteraria. Ma questa, per l'indole sua, non era destinata particolarmente, o per così dire esclusivamente, ai Peripatetici, bensì ad un pubblico più largo; e perciò non fa meraviglia lo stile Aristotelico in quest'opera, nella quale non esiste lo sforzo, la contrazione ed anche l'oscurità dei trattati filosofici.

In questo primo libro delle Costituzioni parlando di Atene ed esponendo istituzioni Ateniesi, Aristotele usava naturalmente parole spiccatamente attiche, connesse alle cose; e perciò così spesso egli è citato presso i lessicografi e i grammatici, che non potevano egualmente far conto sì grande delle altre opere dello Stagirita, che alla chiara e bella esposizione doveva essere spinto anche dal sublime esempio di Platone, tanto accurato nella forma. Ed Aristotele, come uditore di Platone, non doveva essere stato alieno dal curare lo stile, almeno nelle sue prime opere, — e qui ne sentiva tuttora un riflesso.

In conseguenza nello stile, e il fatto s'è spiegato,

non si può trovare nessun argomento per cui si oppugni l'autenticità dell'opera e la sua assegnazione ad Aristotele. Ben diversi sono gli altri argomenti, e questi furono oppugnati dall'Heitz contro il Rose. Ed anzi tutto si deve notare che l'accordo di Aristotele, come era tramandato, con Erodoto, è conciliabile colla legittimità dell'opera, ammettendo, come si deve ammettere, che la fonte di Aristotele fu per l'appunto Erodoto o quella stessa che Erodoto aveva usufruita; ora anzi il papiro Londinese dà su ciò ben più sicura base e rafforza d'assai l'argomento. Nè sta contro Aristotele il nome di Ammonia invece che Salaminia per la trireme sacra: dacchè tale cambiamento avvenne durante la vita del filosofo. Ed ancora, per la dimostrazione del Rose, sarebbe d'uopo ammettere che già Timeo avesse dinanzi a sè una falsificazione e fosse caduto nell'errore di crederla dello Stagirita, e l'errore non sarebbe stato rilevato neppure dai critici di Timeo, da Polibio stesso; e se pur gli antichi facevano distinzioni fra costituzioni genuine ed illegittime, anche non volendo sostituire ἐπιστολαῖς a πολιτείαις, si avrebbe in ciò stesso una riprova che nell'antichità si procedette a tal riguardo abbastanza guardinghi. Si può invero affermare che tutta l'antichità senza contraddizioni crede alla genuinità della πολιτεῖαι d'Aristotele fino dai tempi immediatamente vicini al tempo suo; e poi sorgono gli imitatori e gli avversari. Per modo che non si può credere Aristotele non abbia veramente scritte le Costituzioni, comunque si voglia intendere il passo in fine all'Etica Nicomachea, nel quale si volle scorgere un accenno a tale opera; ma potrebbe sembrare fosse questione differente e da questa interamente separata, se il papiro Londinese la contenga veramente. Ora il dubbio è tolto anzi-

tutto dal fatto che il contenuto del papiro Berlinese, il quale dal Bergk è dimostrato appartenente all' Ἀθηναίων πολιτεία d'Aristotele, si ritrova anche qui, dove pure ricompaiono i più dei frammenti presso gli antichi scrittori citati da questa opera per l'appunto [1]. Così la dimostrazione è completa, e finora non venne sollèvato nessun dubbio o fatta alcuna contestazione. Non già che non debbano sorgere le discussioni e le divergenze, che sono in parte già sorte e sorgeranno, perchè la critica del testo è già cominciata per cenni del Diels e per proposte dello Herwerden e del Blass; ma non pare che su tale argomento dell'autenticità si debba appiccare una zuffa letteraria o tutto essere revocato in dubbio, tanto più che anche prima dell'attuale scoperta la questione dai più era stata risolta nel senso favorevole ad Aristotele, ed ora nuovi elementi in appoggio di tale soluzione si sono acquistati.

Pubblicandosi qui la versione, dare un sunto dell'opera non appare necessario nè conveniente, tanto più che altre questioni possono venir risolte, altri fatti toccati che appaiono importanti, senza venire a quei minuti particolari proprii delle monografie.

---

[1] Vedi perciò E. Heitz, *Die verl. Schrift d. Aristoteles*, p. 230-3 e 240-251: particolarmente p. 248. Ecco il passo dell'Etica Nicomachea: παραλιπόντων οὖν τῶν προτέρων ἀνερεύνητον τὸ περὶ νομοθεσίας, αὐτοὺς ἐπισκέψασθαι μᾶλλον βέλτιον ἴσως, καὶ ὅλως δὴ περὶ πολιτείας..... πρῶτον μὲν οὖν εἴ τι κατὰ μέρος εἴρηται καλῶς ὑπὸ τῶν προγενεστέρων πειραθῶμεν ἐπελθεῖν, εἶτα ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν θεωρῆσαι τὰ ποῖα σῴζει καὶ φθείρει τὰς πόλεις καὶ τὰ ποῖα ἑκάστας τῶν πολιτειῶν. Qui l'Autore esprime quanto si prefiggeva di compiere. Ignoro perchè il Susemihl ritenga sospetta tale chiusa dell'Etica Nicomachea.

Orbene, quale è il merito del papiro Londinese? Superiore certo d'assai nelle parti corrispondenti e nelle altre al papiro Berlinese; ciò è indubitato; pregevole in sè anche dal lato del testo che generalmente ci offre, sebbene non ogni cosa ci riesca facile ed intelligibile; anzi in qualche luogo i passi sono interamente corrotti e fa d'uopo la critica, per la quale ho aggiunto note speciali, tenendo conto di quanto finora s'è pubblicato — lo studio del fac-simile ultimamente pubblicato può dare molto più, ed anche l'Herwerden altre proposte si riservava dopo che esso fosse comparso. Ma una parte delle correzioni è già stata eseguita; dacchè la prima edizione era scorretta per gli accenti sopratutto e altri fatti grafici, e ciò notavano il Diels e l'Herwerden[1]); ma gli errori furono corretti nella seconda; molto in seguito dobbiamo sperare. Così lo studio della forma nei frammenti dianzi i soli posseduti col testo offertoci dal papiro Londinese può essere usato come arma critica, che reputo assai valida, e qualche saggio già ne è stato fatto. Lo storico avrà largo campo di studi e nella prima parte, sia per fatti, sia per il loro apprezzamento, e nella seconda pe' ricchissimi particolari, che ci dànno nomi e fatti ignorati ed importanti, e il predominio dell'Areopago dopo le guerre Persiane è fra gli altri di grande rilievo. Sarà poi anche d'uopo osservare dove sieno o possano esservi lacune, e l'Herwerden già queste almeno in un luogo ha considerato. Viene poi il confronto cogli altri scrittori, confronto che si impone necessario e per lo studio dell'opera

---

[1]) H. van Herwerden, *Textverbesserungen zu Aristoteles* Ἀθηναίων πολιτεία ed. Kenyon in *Berliner Philol. Wochenschrift*, 1891, N. 11 (14 marzo). Alcune proposte opportune, altre non facilmente ammissibili, alcune inutili.

Aristotelica e per gli autori che Aristotele ebbe a fonte e di quelli che a lui attinsero. Ed ancora, rotto un anello della catena posta dal Rose contro la legittimità di opere di Aristotele, si dovrà riprendere l'esame di ciascuna di esse singolarmente e del loro insieme rispetto a tale questione veramente vitale. — Forse lo stesso Rose potrà manifestare a questo proposito il suo giudizio, che temo però non muti (e in ciò non darei ragione al Rose), dacchè non si era piegato neppure dinanzi al papiro Berlinese; ma si dovranno anche riesaminare gli argomenti in difesa dell'autenticità. Questo è ufficio più particolarmente del filologo, mentre chi attende a legislazione troverà qui un monumento di straordinarissima importanza, dal quale lo studio della legislazione in particolare, e della legislazione antica in generale trae nuovi sussidi, importanti come l'iscrizione di Gortyna, illustrata dapprima dal Comparetti, e l'iscrizione di Eraclea da tanto tempo nota e diffusa; ed eziandio verranno illuminate le leggi e le disposizioni legali nelle quali ci imbattiamo presso scrittori e nelle epigrafi.

Ma questi sono accenni a lavori che debbono compiersi sul libro, ed alcuni prossimamente, altri più tardi, stante l'abbondanza della materia, gli importanti argomenti che sono venuti ad offrirsi a noi.

Però un giudizio sull'opera di Aristotele è fin d'ora possibile: tralasciando di parlare della sua importanza, troppo nota ed ammessa, si scorse nella Costituzione d'Atene uno studio accurato e minuto dell'argomento, e fatto da persona che sapeva approfittare delle fonti migliori e letterarie ed officiali e trarre partito eziandio di quanto occasionalmente veniva sott'occhio. Il libro è veramente una storia compiuta, cioè un riassunto degli antecedenti, e un'esposizione ampia e

compiuta della costituzione d'Atene, della storia interna della città dal punto di vista delle trasformazioni di governo, le quali corrispondevano alle differenti pubbliche circostanze generali. Gli autori greci che finora si conoscevano, si erano per lo più in massima parte occupati di altro, de' fatti esterni, cioè della vita Ateniese, e se a particolari della vita interna erano discesi, ciò avevano fatto per lo più incidentalmente e senza attribuirvi quell'importanza che al resto della storia. Ed anche in ciò Aristotele ebbe sguardo acuto e profondo, scorgendo tutto il grande valore della materia che si era accinto a trattare. E lo svolgimento della materia è compiuto, chiaro, ordinato, tramezzato di accorte osservazioni, di aneddoti, di citazioni, o dalle fonti, o dalle epigrafi o dai poeti o eziandio dai carmi convivali. E le citazioni appaiono importanti e per altre ragioni ed anche perchè ci dànno qualche verso nuovo, e ciò di che taluni forse meno si curano, lezioni diverse ed importanti delle poesie soloniane già note. Ho già accennato ai particolari di fatti che in altri scrittori anche minutissimi non troviamo, ma si noti anche il collegamento strettissimo e il nesso nella esposizione, che ci appare lucida e compita.

Però, se è lecito essere o parere incontentabili, dato che della storia di Atene avessimo già tante nozioni, sebbene nessuna sia mai soverchia o non desiderata, mentre di altre città sono scarse le notizie e per talune ci troviamo nella più grande oscurità, è desiderabile che vengano alla luce altre parti, se non tutte, chè ciò è davvero troppo difficile; anzi forse il guadagno fatto, il quale è grandissimo, sarebbe stato ancora più grande se qualche altra costituzione invece dell'Ateniese avessimo ora riacquistato. Tuttavia si

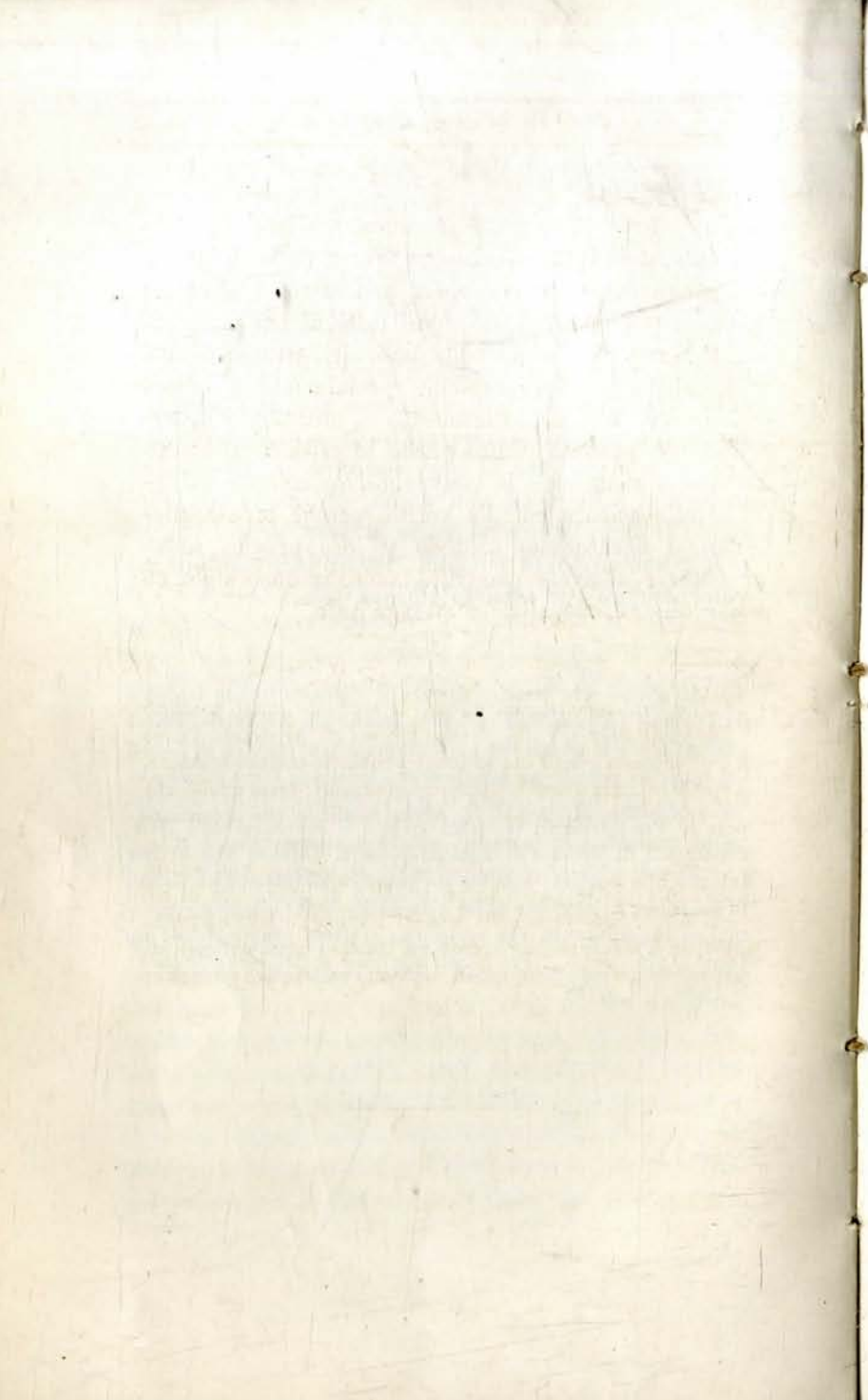
speri che altro venga alla luce. D'ora innanzi però, se già prima la cautela doveva essere grande per quanto dall'Egitto proveniva, dovrà essere la prudenza grandissima, perchè la fama dell'attuale scoperta spingerà forse taluno all'ingordigia di illecito guadagno — sebbene pel rispetto letterario la rovina conseguente sia poco da temersi, scoprendosi non troppo difficilmente le falsificazioni, talchè nella letteratura credo sieno più gli scritti genuini ora ritenuti falsi, che i falsi ritenuti genuini.

Una parola adesso della traduzione: che la ritenessimo utile, appare dal fatto che dessa compare al pubblico; ma si è cercato che fosse accurata, non si scostasse soverchiamente neppure dalla forma e dalla lettera del testo greco, e in ciò il bel lavoro del Barco, nel tradurre la Poetica di Aristotele, ci è stato almeno in parte utile esempio. Fa d'uopo però non celarsi le difficoltà, perchè non sempre la spiegazione di fatto appare agevole, e neppure in ogni luogo è sicura l'interpretazione verbale, perchè incerto tuttora il testo e in taluni luoghi molto corrotto. Ulteriori esami e ricerche renderanno meno arduo quanto ora non è interamente piano; ma fin d'ora nel limite delle nostre forze non si è risparmiato cura ed attenzione. E se taluno dalla versione sarà spinto allo studio delle questioni da Aristotele svolte in questo libro, o nel nostro lavoro potrà ritrovare un qualche sussidio, sarà questo un raggiungere in parte lo scopo nostro, dacchè si è mirato sopratutto ad una diffusione, per quanto da noi si poteva larga ed agevole, di questa importantissima scoperta, che attirò a sè fin da principio l'attenzione degli eruditi non solo, ma anche di tutte le persone colte, e l'attenzione cresce tuttora e crescerà, ed il libro d'Aristotele, che ora presen-

tiamo tradotto, darà sempre largo contributo a forti e profondi studi [1]).

Non ho qui dato tutte le indicazioni di che l'argomento nostro può essere oggetto; ma parte di queste compariranno anche per opera mia altrove, altre attendo, e non io solo, da eruditi insigni per dottrina ed ingegno. Però anche colla base dell'attuale traduzione alcunchè sarà possibile specialmente a coloro cui il testo non sia interamente o facilmente accessibile. Ma possono venire anche le critiche al lavoro mio — e sieno esse le benvenute, se ispirate dall'amore alla scienza ed alla verità, perchè le accoglieremo, le discuteremo secondo il loro pregio, senza pretendere di avere compiuto lavoro incensurabile, nè voler esigere che altri lo ritenga tale.

---

[1]) Ad alcuni non riescirà discaro il seguente brano tradotto da Diogene Laerzio, V, 35: " Otto furono gli Aristoteli. Primo questo; secondo quegli che sostenne pubbliche cariche in Atene, del quale si riferiscono bei discorsi giudiziari; terzo quello che si occupò dell'*Iliade;* quarto, il retore Siciliano, che si contrappose al Panegirico di Isocrate; quinto il sopranominato Mito, conoscente di Eschine Socratico; sesto il Cireneo che scrisse intorno alla poetica; settimo un maestro di ginnastica di cui fa menzione Aristosseno nella vita di Platone; ottavo un grammatico insignificante, che scrisse un trattato grammaticale intorno al pleonasmo „. Fra questi meritano particolare attenzione il terzo e il sesto.

1. [Decisero di provvedere contro i Cilonidi per accusa fatta da] Mirone, sugli altari giurando per nobiltà. E riconosciuto il sacrilegio, i cadaveri vennero disepelliti, e la schiatta loro andò in perpetuo esilio. Ed Epimenide Cretese ne purificò la città.

2. Poscia avvenne una sommossa del popolo contro i nobili, durata lungo tempo, perchè la costituzione [allora] per tutti gli altri rispetti era oligarchica, e per di più i poveri servivano ai ricchi ed essi e i figli e le mogli, ed erano chiamati *pelatai* ed *hectemori*, perchè colla mercede del sesto lavoravano i terreni dei ricchi. E tutte le terre erano divise fra pochi, e se non pagavano i fitti erano chiamati in tribunale ed essi e i figli e obbligati nel corpo ai creditori fino a Solone, che fu il primo capo del popolo. Era certo durissimo ed amarissimo ai più non partecipare alle cariche dello Stato; però non solo per questa ma anche per le altre ragioni stavano di mal animo, perchè a nulla, per così dire, partecipavano.

3. L'ordinamento dell'antica costituzione anteriore a Dracone era siffatto. Le cariche si assegnavano per

nobiltà e ricchezza, e il governo era dapprima a vita, poi per dieci anni. Le più importanti e prime delle cariche erano il re e il polemarco e l'arconte, e fra queste prima fu quella del re, perchè era esistita fin da principio; seconda fu stabilita la polemarchia per essere stati alcuni re inetti alla guerra, laonde, sopraggiunta necessità, avevano chiamato Ione; ultima quella dell'arconte. Invero i più dicono che dessa carica fosse istituita al tempo di Medonte, ed altri al tempo di Acasto, e a prova adducono che i nove arconti giurano di reggere la città come sotto il governo di Acasto, avendo sotto il suo regno concesso i Codridi all'arconte alcune delle loro prerogative. Ma come mai stia la cosa, poco importa. Sorse invero in questi tempi, ma che sia stata l'ultima di queste cariche, è prova anche..... l'arconte amministra come il re e il polemarco, ma..... perciò anche ultimamente la carica è divenuta importante, accresciuta dalle aggiunte. Molti anni più tardi furono eletti i tesmoteti, già fin da principio eletti annualmente, perchè, scritte le leggi, le custodissero per giudicarne i violatori, perciò anche sola fra le cariche non fu mai più che annuale. Questi adunque di tanto precedono gli altri. I nove arconti però non abitavano tutti insieme, ma il re occupava l'edificio ora chiamato Bucolio, vicino al Pritaneo (e prova n'è che tuttora la conversazione e le nozze della moglie del re con Dioniso qui si compiono), e l'arconte occupava il Pritaneo, e il polemarco l'Epiliceo, che prima si chiamava Polemarcheo, e dopo che Epilico lo restaurò e lo ordinò, mentre era polemarco, fu chiamato Epiliceo. E i Tesmoteti abitavano il Tesmoteteo. Ma al tempo di Solone si raccolsero tutti al Tesmoteteo. Ed avevano eziandio l'autorità di giudicare i processi indipendentemente, e non come ora fare

l'istruttoria. Quanto dunque riguarda le cariche era così disposto. E il consiglio degli Areopagiti aveva il compito di custodire le leggi, ed amministrava la più parte e i più importanti degli affari dello Stato, e puniva e castigava per proprio diritto tutti coloro che mancavano. Certo l'elezione degli arconti si faceva fra i nobili e i ricchi, e fra questi venivano eletti gli Areopagiti. Perciò sola delle cariche sussiste a vita.

4. La prima costituzione adunque aveva questa forma. Ma poi, trascorso non lungo tempo, essendo arconte Aristecmo, Dracone fece le leggi, e l'ordinamento era di tal fatta. Si concesse la partecipazione alle pubbliche cariche a quelli che erano provveduti di armi, e si eleggevano i nove arconti e i tesorieri fra quelli che possedevano un patrimonio non gravato da debiti e non inferiore a dieci mine, e le altre cariche minori fra quelli che erano provveduti di [Col. 2] armi; ma strateghi ed ipparchi fra chi dichiarava una sostanza non inferiore alle cento mine libere e da moglie legittima figli liberi oltre i dieci anni; e questi dovevano essere i pritani e gli strateghi e gli ipparchi [dell'anno] fino al rendiconto ma [tutti] presi dallo stesso censo che gli strateghi e gli ipparchi. Il senato era composto di quattrocentouno, fra i partecipi dei diritti politici, quelli cui veniva a toccare. Ed anche questa carica e le altre si traevano a sorte fra chi aveva oltre ai trent'anni, e la medesima persona non doveva giungere due volte ad una carica prima che tutti avessero fatto il loro giro, e allora si faceva da capo il sorteggio. E se alcuno dei senatori, quando ci fosse seduta del senato o dell'assemblea, non veniva all'adunanza, c'era la multa di tre dramme pel pentacosiomedimno, due pel cavaliere, una pel zeugite. E il consiglio dell'Areopago era cu-

stode delle leggi e vigilava le autorità perchè secondo le leggi governassero. E chi avesse patita ingiustizia, poteva farne denunzia al consiglio dell'Areopago dichiarando contro qual legge l'avesse subita. Ed erano, come si è detto, obbligati nel corpo, e le terre erano divise fra pochi.

5. Essèndoci questo ordinamento nella costituzione e i molti servendo ai pochi, il popolo si sollevò contro gli ottimati. Ed essendo forte la sommossa e durata a lungo la discordia, scelsero in comune a paciere ed arconte Solone, ed affidarono la costituzione a lui, che fece l'elegia la quale comincia:

M'è noto e dentro nel core il duol mi si posa
Quand'io la vecchia ionica terra miro.

E prosegue e contro gli uni e gli altri pugna e discute, e poi insieme li esorta a deporre l'esistente discordia. Solone era per eloquenza e fama dei primi, per sostanza e posizione sociale de' medii, come si deduce dalle altre testimonianze ed egli stesso dichiara ne' seguenti versi, esortando i ricchi a non essere troppo esigenti:

E voi, del core la foga in petto sedando,
Voi che noceste, molti agognando beni,
Ne' misurati averi gran mente nudrite: non altro
Vi permettiam; nè utile fora a voi.

E attribuisce interamente ai ricchi la causa della sommossa, e perciò anche in principio dell'elegia dice di temere l'avarizia e la superbia, dacchè per esse era sorta l'inimicizia.

6. Giunto a dominare i partiti, Solone liberò il popolo e nel presente e per l'avvenire, vietando di fare

imprestiti col pignorare la persona nel corpo, e pubblicò leggi e fece riduzioni di debiti e privati e pubblici, e queste furono chiamate sisachtie, o alleggerimento di peso. Ma in ciò tentano calunniarlo, perchè avvenne a Solone, quando stava per attuare la sisactia, di parlarne ad alcuno dei nobili, e poi, come dicono i democratici, d'essere ingannato dagli amici, ma come dicono quelli che vogliono calunniarlo anche egli stesso ne partecipò. Perchè, questi, contratto un debito, comprarono molto terreno, ed avvenuta non molto dopo la riduzione dei debiti, arricchirono; donde si dice vennero i detti poi ricchi d'antica data. Certo è più persuasivo il racconto dei democratici, perchè non è verisimile, che egli in tutto il resto sia stato così misurato e disinteressato, e potendo anche, violate le leggi, farsi tiranno della città, si sia inimicato entrambe le parti e abbia stimato più fare il bene e la salvezza della città che il suo vantaggio, e poi in cose di così piccol momento e indegne egli si bruttasse. E che avesse tale facoltà anche il cattivo andamento delle cose dimostrò, e nelle poesie egli stesso di frequente ne fa menzione e tutti gli altri riconoscono. Questa accusa dunque è da ritenersi falsa.

7. Stabilì la costituzione e pose altre leggi, e le leggi di Dracone andarono in disuso tranne quella per gli omicidi. E scritte le leggi sopra le tavole le posero nel portico regio e tutti giurarono d'osservarle; e i nove arconti fatto il giuramento al sasso giurarono di innalzare una statua aurea, se violassero alcuna delle leggi — donde tuttora così giurano. Confermò le leggi per cento anni e ordinò la costituzione nel modo seguente. Divise le classi secondo quattro censi (seguendo la divisione antecedente), in pentacosio-medimni e cavalieri e zeugiti e teti. Ed assegnò ai pentacosio-me- [Col. 3]

dimni e ai cavalieri e ai zeugiti le cariche, cioè i nove arconti e i tesorieri e gli appaltatori e gli undici e i colacreti, concedendo a ciascuno cariche corrispondenti alla grandezza del patrimonio. Ed a quelli che pagavano la tassa dei teti concesse solo di prendere parte all'assemblea ed ai tribunali. Ed era ascritto ai pentacosio-medimni chi dai suoi averi ritraesse cinquecento misure complessivamente da solidi e da liquidi; ai cavalieri chi ne ritraesse trecento, e come dicono alcuni chi poteva mantenere cavallo, e adducono a prova il nome della tassa (come proveniente dal fatto) e i doni votivi degli antichi; ed infatti sta nell'acropoli la statua di Difilo coll'iscrizione:

Antimïone di Difilo a' Numi dedica questa,
Mentre ne l'equestre 'l tetico censo muta.

E c'è accanto un cavallo a testimonianza che la tassa del cavaliere ciò indicasse. Certo però è più verisimile che la classe sia stata istituita a base del censo come pei pentacosio-medimni. Appartenevano ai zeugiti quelli che ritraevano in complesso duecento misure; gli altri appartenevano ai teti, senza partecipare ad alcuna carica. Perciò tuttora quando a chi è messo a sorte per qualche carica si domanda che tassa paga, nessuno risponderebbe quella dei teti.

8. E stabilì che le cariche si estraessero a sorte fra i prescelti d'ogni tribù. E ciascuna per la carica dei nove arconti prescegliева dieci persone, e queste venivano messe a sorte; donde rimane tuttora alle tribù il trarre ciascuna dieci a sorte, e poi per questi procedere all'elezione colle fave. E prova che l'estrazione a sorte si faceva in base al censo s'ha nella legge intorno ai tesorieri, tuttora osservata, la quale pre-

scrive che i tesorieri sieno tratti a sorte fra i pentacosio-medimni. Queste furono le norme stabilite da Solone intorno ai nove arconti, mentre prima il consiglio dell'Areopago proclamava e giudicava di per sè chi era atto a ciascuna carica e ve lo stabiliva per un anno. E le tribù erano quattro come prima e quattro i capi tribù. Ed ogni tribù era costituita di tre parti e queste di dodici naucrarie ciascuna. La carica delle naucrarie formata da naucrari era incaricata delle tasse e delle spese occorrenti, e perciò nelle leggi di Solone non più ora usate (come è naturale) sta scritto che i naucrari dovessero riscuotere e spendere la tassa per la costruzione delle navi. Formò il senato di quattrocento membri, cento per ciascuna tribù, e stabilì che il consiglio dell'Areopago continuasse a custodire le leggi, dacchè anche prima aveva cura della costituzione e sorvegliava la più parte e le più importanti delle occupazioni dei cittadini, e correggeva chi errava potendo punire e castigare, e le pene versava allo Stato non aggiungendo il perchè di esse, e, per l'ordinamento di Solone, giudicava i congiurati a danno del popolo. Ciò adunque stabilì intorno ad essi. E vedendo la città spesso agitata da sommosse ed alcuni cittadini per mollezza d'animo se ne tenevano lontani, stabilì appositamente la legge speciale per essi — chi nelle sommosse della città non prendesse le armi nè abbracciasse un partito, fosse infame e non partecipasse a' diritti di cittadinanza.

9. Tali erano le disposizioni intorno alle cariche. E della costituzione di Solone questi tre provvedimenti paiono i più democratici — il primo e più importante che non si facessero imprestiti coll'impegno del corpo, poi fosse lecito a chi voleva muovere processo in favore dei danneggiati, e terzo (dal quale dicono il popolo

traesse massimamente forza) il ricorso al tribunale, perchè il popolo essendo padrone del voto è padrone del governo, ed ancora, per essere scritte le leggi nè semplicemente nè chiaramente, ma come quella sulle eredità e sulle ereditiere, era necessario che sorgessero controversie e i tribunali regolassero tutta la vita pubblica e privata. Pensano alcuni che egli appositamente facesse oscure le leggi affinchè il popolo sovrano avesse qualche oggetto di decisione; ma certo ciò è inverisimile — piuttosto per non potere in generale stabilire il meglio; dacchè non è giusto dagli attuali ordinamenti, sebbene in base al resto della costituzione, investigare l'intenzione di lui.

10. Nelle leggi adunque pare che ponesse questi principi democratici, ma prima della legislazione facesse la riduzione dei debiti, e poi l'aumento delle misure, dei pesi e della moneta. Dacchè al suo tempo le misure divennero maggiori delle Fidonee, e la mina prima equivalente a quasi settanta dramme fu fatta salire a [Col. 4] cento. L'antico tipo di moneta era il didramma; ed egli fissò anche un peso per la moneta — sessanta ⟨tre⟩ mine facevano un talento, e le mine furono divise nello statere e negli altri pesi.

11. Ordinata la costituzione nel modo che si è detto, perchè conosciute le leggi tutti accorrevano a lui e lo molestavano, alcune parti biasimando altre investigando, non volendo nè mutarle nè essere odiato col rimanere in patria pensò a recarsi per dieci anni in Egitto a Canopo per commercio insieme e per studio, perchè credeva giusto che egli non dovesse rimanere a spiegare le leggi, ma che ognuno facesse quanto da esse veniva prescritto. E nello stesso tempo gli era avvenuto che molti nobili discordarono da lui a cagione della riduzione dei debiti, ed entrambi i partiti cambiarono contegno per aver

avuto questo ordinamento contro la loro aspettazione; perchè il popolo pensava che egli avrebbe tutto spartito, e gli ottimati che sarebbe tornato all'ordinamento precedente. E disillusa questa opinione, si inimicò gli uni e gli altri, e potendo giungere alla tirannia appoggiandosi al partito che voleva, preferì di inimicarseli entrambi pur di salvare la patria e darle la migliore legislazione.

12. E che fosse così e tutti gli altri dichiarano ed egli stesso ne fa menzione nelle sue poesie co' versi:

Quanto vantaggio bastava al popolo ho dato;
Nè troppi dritti tolsi nè troppi diedi.
E a que' ch'eran potenti e per ricchezza primieri
Vietai gli acquisti d'indecorosa presa.
E stetti, ed ambo di forte scudo ricinsi,
Vietando alterne non eque vittorie.

Ed ancora dichiara intorno al popolo, come si debba trattarlo:

Così è ottimamente a' duci il popolo fido,
Nè troppo il freno stretto nè troppo lieve.
Sazietà genera tracotanza se ricco soperchio
È chi è di senno convenïente privo.

E leggi ancora dove dice di quelli che volevano dividere la terra:

Gli accorsi alla rapina nutrian grande speranza.
Credeva ognun di beni trovar molta abbondanza,
E che, mentre parlavo placidissimamente,
I sensi io rivelassi d'inesorabil mente.
Porgean detti superbi allora; ora, adirati,
Come nemici, gli occhi biechi hanno in me fissati.

Giusto non è. De' Numi col favor posi in atto
Ciò che promesso avevo; ma indarno inver l'ho fatto.
Non piace a me con forza tirannica operare
Nè del fecondo patrio suolo assegnare
A' nobili le sedi ugualmente spartite.

Ed ancora delle angustie dei poveri e di quelli asserviti prima, ma resi liberi dalla sisactia:

Ch'io l'agitato popolo, dapprima
Di tali cose da taluna afflitto,
Così chetai, asserirlo potria,
A giusto tempo, pur bene la Madre
Massima degli Dii dell'Olimpo, la negra
Terra, i cui segni terminali, assai
Volte confitti, io già tolsi. Era serva,
Ora è franca. Ad Atene, da divine
Mani patria fondata, io già condussi
Gran gente ruïnata: chi a buon dritto,
Chi ingiustamente; altri per duro fato
Esuli e dissuèti dal sermone
Attico pel vagar lungo; e poi altri,
Servi immeritamente quivi stesso,
E nel cospetto del padron tremanti,
Io liberai. E per virtù ciò feci
Di legge, forza a giustizia accoppiando.
E tutte attenni le promesse. E leggi
Scrissi per gli ottimati e pe' meschini,
Giusta giustizia a ciaschedun largendo.
S'altr' uom di storta mente e disïoso
Di guadagni, in mia vece, avesse preso
Il pungol, non avrebbe egli tenuto
A segno questo popolo. Di molta
Gente sarebbe la città scemata,

Se con sermon diverso si volea
Dir ciò che agli uni più tornava accetto
E agli avversari loro. In cotal guisa,
Intendendo a trar forza da ogni parte
Io, come lupo stretto da una ressa
Di cagne, fui travolto.

Ed ancora rinfacciando il malcontento delle due parti:

Che se s'ha a dar schietta rampogna al popolo,
Ciò ch'or possiede esso non mai con gli occhi
Vide dormendo.
Ed i più eletti e per vigor prestanti
Mi darian lode e tratterian da amico.

Perchè se altri mai, dice, avesse avuto questo incarico:

Nè avria frenato il popol nè calmato
Pria di sugger ne' moti il primo latte.
E tra costoro io stetti, come limite [Col. 5]
Nel terren che gli eserciti separa.

13. Si allontanò adunque per queste ragioni. Partito Solone, essendo la città ancora turbata, per quattro anni gli Ateniesi rimasero in quiete, ma nel quinto dopo l'arcontado di Solone non elessero arconte a cagione di sommossa, e un'altra volta dopo altri cinque anni per la stessa antica ragione. Ma poscia in questi medesimi tempi Damasia, eletto arconte, tenne la carica due anni e due mesi, finchè ne fu cacciato a forza. Decisero poscia a cagione del tumultuare di scegliere dieci arconti, cinque degli eupatridi, tre degli agricoltori, due dei demiurgi, e questi governarono l'anno dopo Damasia. Donde appare che l'arconte aveva grandissima potenza, dacchè tumultuarono sempre per questa carica. E vive-

vano mal disposti fra loro, perchè alcuni avevano a motivo e pretesto la riduzione dei debiti, dacchè era loro accaduto d'impoverire, ed altri erano malcontenti della costituzione pel grande cambiamento avvenuto, ed altri per le discordie reciproche. E i partiti erano tre, uno dei Paralii, di cui era capo Megacle di Alcmeone, i quali sembravano volessero sopratutto una costituzione moderata; l'altro dei Pediaci, che desideravano l'oligarchia, ed era loro capo Licurgo; e terzo quello dei Diacrii, cui stava a capo Pisistrato, e questo pareva democraticissimo. A questi s'erano aggiunti per povertà quelli privi di sostanze, e per timore quelli di dubbia nascita, e n'è prova che dopo l'espulsione dei tiranni si comprovò che molti partecipavano alla vita politica, sebbene loro non fosse lecito. E ciascuno aveva il nome aggiunto dedotto dai luoghi da esso coltivati.

14. Pisistrato sembrando democraticissimo ed essendosi segnalato assai nella guerra contro Megara, feritosi di per sè persuase il popolo, come avesse ricevute le ferite dagli avversari, a dargli una guardia del corpo, su proposta di Aristione. E presi i mazzieri, dominò con essi il popolo ed occupò l'acropoli trentadue anni dopo la legislazione, arconte Comeo. E si dice che Solone, quando Pisistrato chiese la guardia, si opponesse e dichiarasse d'essere di alcuni più saggio, d'altri più coraggioso; perchè era più saggio di quanti non si accorgevano che Pisistrato aspirava alla tirannide, e più coraggioso di quanti accortisene tacevano. A nulla riuscendo colle parole, prese le armi, dinnanzi alla porta dichiarava di aver soccorsa la patria per quanto poteva (perchè era ormai vecchissimo) e pregava gli altri di imitarlo. Ma con tale eccitamento a nulla allora riescì. E Pisistrato afferrato il governo reggeva lo Stato più da cittadino che da tiranno. Ma

non essendo ancora radicato il dominio, accordatisi i partigiani di Megacle e di Licurgo, lo cacciarono sei anni dopo la prima assunzione, arconte Egesia. Ma dodici anni dopo Megacle che era in bando per le lotte dei partiti, accordatosi con Pisistrato al patto che menasse in moglie la figlia sua, lo ricondusse con un mezzo d'antica semplicità. Perchè, fatta correre la voce che Atena riconducesse Pisistrato, trovata una donna grande e bella, come dice Erodoto dal demo dei Peaniei, e come dicono alcuni da Colitto, venditrice di fiori, nativa di Tracia, di nome Fie, resala simile alla dea nell'abbigliamento la condusse con sè, e Pisistrato procedeva sul cocchio avendo a fianco la donna, e quelli della città lo accolsero stupiti e venerabondi.

15. Tale fu dunque il primo ritorno. Poscia quando fu cacciato la seconda volta, al più sette anni dopo il ritorno — perchè non durò a lungo, ma per non voler giacersi colla figlia di Megacle, temendo i due partiti, esulò — dapprima abitò sul golfo Termeo il luogo chiamato Recelo, e di là passò ai luoghi intorno al Pangeo, donde raccolti denari e assoldate milizie, si recò ad Eretria nell'undecimo anno e si accinse per la prima volta a riavere colla forza il governo, avendo molti partigiani, massimamente i Tebani e Ligdami Nassio ed ancora i cavalieri che in Eretria dominavano lo Stato. E riportata la vittoria di Pallenide e [Col. 6] preso il governo e tolte le armi al popolo tenne con sicurezza la tirannide, e andato a Nasso vi fece arconte Ligdami. E le armi le tolse al popolo nel seguente modo. Fatta una rassegna nell'Anaceo, si accinse ad arringare, ma alzò poco la voce; e siccome dichiaravano di non sentire, comandò loro di avanzarsi all'antiporta dell'acropoli, dove si sentiva meglio. E mentre egli li intratteneva arringando, quelli di ciò incaricati, prese le armi e

rinchiusele negli edifici vicini al Teseo, ne fecero avvisato Pisistrato coll'andare a lui. Ed egli, terminato il precedente discorso, espose anche quanto s'era fatto delle armi, affermando che non dovevano stupirsi o avvilirsi, ma tornare alle private faccende e lasciare a lui la cura delle pubbliche.

16. Adunque la tirannide di Pisistrato così incominciò, e tanti mutamenti ebbe. Ma Pisistrato, come abbiamo detto, reggeva la città moderatamente e più da cittadino che da tiranno; perchè negli editti era mite e indulgente verso i colpevoli, ed invero a chi ne abbisognasse, anticipava denari pei lavori, per modo che senza interruzione potevano coltivare il terreno. E ciò faceva per due ragioni, perchè non si fermassero in città, ma fossero dispersi pel paese, e perchè avendo sufficente abbondanza ed essendo occupati negli affari privati, nè desiderassero nè avessero tempo di curarsi dei pubblici. Ed anche le entrate erano maggiori, dacchè era coltivata la terra, perchè gli si pagava il decimo del prodotto. Perciò stabilì anche i giudici nei demi, ed egli stesso usciva di frequente nel paese a sorvegliare e riconciliare i discordanti, affinchè col venire in città non trascurassero i campi. E facendo Pisistrato una di queste gite, avvenne il fatto del coltivatore del luogo nell'Imetto ora chiamato terreno immune. Perchè vedendo uno con un piuolo scavare e lavorare pietre, sorpreso del piuolo, comandò si domandasse quale fosse il prodotto del suolo, e quegli — quanti mali e dolori, disse, ne vengono, anche di questi Pisistrato deve prendere la decima. L'uomo rispose senza sapere a chi, e Pisistrato lieto di quella franchezza ed operosità lo fece interamente immune da tasse. E neppure nel resto molestava il popolo col suo governo, ma sempre cercava pace e lo conservava in quiete, così che spesso si ri-

peteva che la tirannide di Pisistrato era un vivere al tempo di Crono, perchè più tardi per l'alterigia dei figli il governo diventò troppo duro. E dei pregi il più grande era ch'egli fosse popolare e mite. Perchè nel resto era solito seguire interamente le leggi, non concedendosi nessuna prevalenza, e una volta accusato di omicidio dinnanzi all'Areopago egli stesso si presentò a difendersi, e l'accusatore spaventato desistette. Perciò potè durare a lungo nel regno, e cacciato ritornò facilmente, perchè lo volevano i più dei nobili e dei democratici, in quanto che giovava agli uni col trattenersi seco loro, agli altri aiutandoli anche negli affari privati, e cogli uni e cogli altri bene si comportava. E gli Ateniesi altresì avevano in quei tempi leggi miti intorno ai tiranni, e le altre e quella che massimamente concerneva la tirannide. Perchè avevano per legge: questa è legge patria degli Ateniesi, se alcuno aspira alla tirannide o congiura per stabilirla, sia infame egli e la schiatta.

17. Pisistrato adunque invecchiò nel governo e morì per malattia, arconte Filoneo, trentatre anni dopo che era giunto alla tirannia, e di questi diciannove passati al governo, dacchè negli altri era stato in bando. Perciò manifestamente erra chi dice che Pisistrato fu amato da Solone, e fosse stratego nella guerra contro [Col. 7] i Megaresi per Salamina; perchè queste affermazioni non si accordano colle età, se alcuno computa la loro vita e l'arconte sotto cui ciascuno morì. Morto Pisistrato, i figli ebbero il governo, continuandolo allo stesso modo. E due eran figli della moglie Attica, Ippia e Ipparco, due dell'Argiva, Iofonte e Egesistrato, di sopranome Tessalo. Perchè Pisistrato sposò Timonassa figlia di un Argivo per nome Gorgilo, cui prima ebbe in moglie Archino di Ampracia della famiglia dei

Cipselidi — donde venne anche l'alleanza cogli Argivi, de' quali mille combatterono alla battaglia di Pallenide insieme a Pisistrato. E gli uni dicono che sposasse l'Argiva quando fu bandito la prima volta, ed altri quando ebbe il governo.

18. Ed erano padroni dello Stato per nascita ed età Ipparco ed Ippia, ed Ippia essendo maggiore d'anni e per natura abile politico e accorto, reggeva egli il governo, mentre Ipparco era scherzevole e dedito all'amore e amante delle arti e fu quegli che chiamò a sè i poeti Anacreonte, Simonide e altri. E da lui (Tessalo era d'assai più giovane e nella vita audace e oltracotante) venne anche il principio di tutti i mali. Perchè innamoratosi di Armodio e non riuscito nell'amore, non contenne l'ira, ma e cogli altri atti manifestò la sua amarezza e da ultimo impedì alla sorella di quello di essere canefora nelle Panatenee, ingiuriando Armodio come molle, donde avvenne che sdegnatisi Armodio e Aristogitone congiurarono con molti cittadini. E nelle Panatenee tese già le insidie nell'acropoli ad Ippia (perchè egli stava per raggiungere e Ipparco incamminava la processione), videro alcuni dei congiurati trattenersi gentilmente con Ippia e credettero che facessero rivelazioni, e volendo compiere alcunchè prima di esser arrestati, scesi precedendo gli altri uccisero Ipparco che disponeva la processione sacra al Leocoreo. Perciò rovinarono tutta l'impresa, e di essi Armodio subito venne ucciso dalle guardie, e Aristogitone più tardi arrestato e a lungo tormentato; e nelle torture accusò molti che erano per nascita tra i più importanti cittadini e amici a' Tiranni. Invero non potevano subito avere neppure un indizio della congiura; ma la tradizione che Ippia, tolte le armi ai componenti la processione, perquisisse chi avesse i pugnali, è falsa.

Perchè non si faceva la processione in armi, ma tale la dispose più tardi il popolo. E accusava amici del tiranno, come dicono i democratici, apposta, perchè i tiranni commettessero atti sacrileghi e ignobili uccidendo gli innocenti ed amici loro; ma come alcuni dicono non inventava, ma designava i partecipi ai disegni. E in fine non essendo riuscito a farsi con tutto ciò condannare a morte, dichiarando che avrebbe palesato altri molti e convinto Ippia a dargli in fede la destra, avutala l'insultava, perchè aveva data la destra all'uccisore del fratello, e tanto esasperò Ippia che questi per l'ira non si contenne, ma tratta la spada l'uccise.

19. Ma dopo questi fatti la tirannide divenne d'assai più dura, perchè per vendicare il fratello e coll'uccider e bandire molti, Ippia a tutti era pericoloso e insopportabile. E quasi quattro anni dopo la morte di Ipparco, procedendo male le cose in città, si accinse a munire Munichia coll'intenzione di portarsi colà. E mentre attendeva a quest'opera fu cacciato da Clemene re di Sparta, avendo i Laconi avuti sempre oracoli che abbattessero la tirannia per questa ragione. Gli esuli, cui stavano a capo gli Alcmeonidi, così da sè non potevano effettuare il ritorno, ma sempre trovavano ostacoli, perchè non riuscirono negli altri tentativi e munito nel paese Lipsidrio sul Parneto, dove accorsero alcuni della città, furono assediati e cacciati dai tiranni; per lo che più tardi dopo queste sventure cantavano sempre negli scolii: [Col. 8]

Ahi, ahi, Lipsidrio, traditor d'amici!
Quali uomini a morir traesti in guerra
Bravi e d'inclita schiatta!
Ed essi allor mostrarono
Da quai padri eran nati.

Non riuscendo in tutti gli altri tentativi s'incarica-

rono di restaurare il tempio in Delfo, donde si procacciarono molto denaro per ottenere l'aiuto dei Laconi. E la Pizia vaticinava sempre agli Spartani, che l'interrogavano, di liberare Atene. A ciò presto sospinse gli Spartani, sebbene i Pisistratidi fossero loro ospiti. E contribuì non poco al moto dei Laconi l'amicizia dei Pisistratidi esistente cogli Argivi. Dapprima invero mandarono Anchimolo per mare con un esercito. E vinto questo ed ucciso, perchè Cinea Tessalo era venuto in aiuto con mille cavalieri, adiratisi per l'accaduto mandarono il re con esercito maggiore per terra, e questo vinse i cavalieri Tessali che volevano impedirgli l'entrata nell'Attica, e rinchiuse Ippia nel muro detto Pelargico e lo assediava cogli Ateniesi. E nell'assedio avvenne che furono presi i figli dei Pisistratidi in una sortita, presi i quali si fece pace a patto di salvare i figli, ed esportate le cose loro in cinque giorni diedero la rocca agli Ateniesi, arconte Arpattide, dopo aver tenuta la tirannia per diciasette anni al più dalla morte del padre, e tutti insieme con quelli del padre fanno quarantanove anni.

20. Cessata la tirannide ebbero contesa Isagora di Tisandro, amico dei tiranni, e Clistene della schiatta degli Alcmeonidi. E Clistene vinto dalle eterie, si rese favorevole il popolo dando ad esso il dominio dello Stato. E Isagora rimasto inferiore di forze, un'altra volta chiamò Cleomene, che gli era ospite, e lo persuase a cacciare i sacrileghi, sembrando che gli Alcmeonidi fossero dei sacrileghi. Ed essendo Clistene andato in bando con pochi, costrinse ad uscire di città settecento case Ateniesi, e ciò fatto tentava sciogliere il Senato e porre a capo della città Isagora e trecento amici di lui. Ma oppostosi il Senato e radunato il popolo, Cleomene e Isagora coi loro fuggirono nell'Acropoli, e il

popolo li circondò per due giorni e li assediò, e al terzo lasciava partire, sotto promessa fatta, Cleomene e i suoi, e richiamava Clistene e gli altri esuli. E fattosi il popolo padrone dello Stato, Clistene era guida e capo del popolo. Invero gli Alcmeonidi furono quasi la causa principale dell'espulsione dei tiranni, e per lo più provocavano sommosse. Ed anche prima degli Alcmeonidi Cedone attaccò i tiranni, perciò cantavano anche per lui negli scolii:

Garzon, mesci anche a Cedone; non l'obliare
Se a' valorosi mescere vin tu devi.

21. Per queste ragioni adunque il popolo si affidò a Clistene. E allora stando a capo del popolo, quattro anni dopo l'espulsione dei tiranni, arconte Isagora, divise tutti in dieci tribù invece di quattro, volendoli mescolare, perchè un maggior numero partecipasse alla vita politica; donde proviene il detto — non distinguere le tribù per chi vuole ricercare la schiatta. Poi [Col. 9] fece il senato di cinquecento invece di quattrocento, cinquanta da ciascuna tribù; e prima erano cento. E non divise in dodici tribù per non spartirli secondo le preesistenti triplici partizioni — perchè di quattro tribù si facevano dodici terzi, così che il popolo non si sarebbe mescolato. E distribuì il terreno per demi in trenta parti, dieci intorno alla città, dieci lungo il mare, dieci nella terra interposta, e chiamando terzi queste parti ne trasse a sorte tre per ciascuna tribù, perchè ciascuna partecipasse di tutti i luoghi. E fece demoti ⟨gli uni rispetto agli altri⟩, fra loro chi abitava in ciascun demo, affinchè, chiamandosi col nome del padre, non si indicassero i cittadini di nuova provenienza, ma si chiamassero dal demo. Donde gli Ateniesi stessi si chiamano dai demi. Stabilì anche demarchi collo stesso incarico che

prima avevano i naucrari ponendo i demi invece delle naucrarie. E dei demi alcuni chiamò da' luoghi, altri dai fondatori, perchè non tutti erano più sui luoghi. E lasciò che ciascuno tenesse le schiatte e le fratrie e i sacerdozi secondo il patrio rito, ed alle tribù diede eroi eponinimi scelti dalla Pizia in numero di dieci fra'i cento eroi fondatori.

22. Dopo tali avvenimenti la costituzione divenne assai più democratica che quella di Solone; perchè era accaduto che la tirannide, col non seguirle, aveva offuscate alcune leggi di Solone, ed altre Clistene ne aveva stabilite che favorivano il popolo, e fra queste fu posta anche la legge intorno all'ostracismo. Primamente adunque nel quinto anno dopo questo ordinamento, sotto l'arcontato di Ermocreonte, si fissò pel senato dei cinquecento il giuramento che è in vigore tuttora, poscia elessero gli strateghi tribù per tribù, uno da ciascuna, ma di tutte le forze militari era capo il polemarco. Passati dodici anni riportarono la vittoria di Maratona sotto l'arcontato di Fenippo e trascorsi due anni dalla vittoria, avendo già preso animo il popolo, allora per la prima volta applicarono la legge dell'ostracismo, fatta per sospetto contro coloro che assorgevano ad autorità, dacchè Pisistrato s'era fatto tiranno essendo capo-popolo e generale. E primo fu ostracizzato fra i parenti del tiranno Ipparco di Carmo Colitteo, per causa del quale sopratutto Clistene aveva stabilita la legge, dacchè voleva bandirlo. Ed invero gli Ateniesi agli amici dei tiranni, quanti non furono loro complici nei tumulti, concedevano di abitare nella città, secondo la consueta mitezza popolare, e loro duce e capo era Ipparco. Nell'anno immediatamente seguente, arconte Telesino, elessero colla votazione delle fave i nove arconti, tribù per tribù, fra i cinquecento prescelti dal

popolo; per la prima volta dopo la tirannide (ma prima tutti erano eletti). E fu ostracizzato Megacle di Ippocrate Alopeceo. Per tre anni adunque ostracizzarono gli amici dei tiranni, in causa dei quali era stata fatta la legge, e poscia nel quarto anno espulsero anche altri, se taluno pareva troppo possente. E di coloro non legati alla tirannide fu ostracizzato pel primo Santippo di Arifrone. E tre anni dopo, arconte Nicodemo, quando si scopersero le miniere di Maronea e si ricavarono dai lavori cento talenti, consigliavano alcuni di distribuire la somma al popolo, ma Temistocle si oppose, senza dire a che destinasse la somma, ma propose di dare ad interesse ai cento più ricchi Ateniesi un talento per ciascuno, e poi se piaceva la spesa venisse assunta dalla città; se non, si ritirassero i denari da coloro che li avevano ad interesse. Così allestì cento navi, costruendone una ciascuno dei cento, e con queste si combattè a Salamina contro i barbari. In questo tempo fu ostracizzato anche Aristide di Lisimaco. Ma dopo quattro anni, arconte Ipsecide, richiamarono a causa della spedizione di Serse tutti gli ostracizzati e per l'avvenire prescrissero agli ostracizzati di abitare fuori dei limiti di Geresto e dello Scilleo, oppure essere senz'altro infami.

23. Fino a questo punto allora crebbe a poco a poco la città insieme colla democrazia; ma dopo le guerre persiane di nuovo ebbe potenza il consiglio dell'Areopago e governò la città, sebbene per nessun decreto avesse ottenuta la supremazia, ma per essere stato causa che si combattesse la battaglia di Salamina. Perchè essendo incerti gli strateghi in quei momenti e facendo bandire che ciascuno si salvasse, esso fornendo a ciascun cittadino otto dramme li distribuì e li imbarcò sulle navi. Per questa ragione invero concedettero ad

esso Areopago autorità, e gli Ateniesi anche in questi tempi ebbero buon governo. Perchè avvenne loro durante questo tempo di esercitarsi nella guerra e di segnalarsi presso i Greci e conseguire la supremazia sul mare contro il volere dei Lacedemoni. Ed erano capi del popolo in questi tempi Aristide di Lisimaco e Temistocle di Neocle, l'uno esercitato in guerra, l'altro giudicato abile in politica e insigne per giustizia fra i contemporanei, e perciò ebbero l'uno a stratego, l'altro a consigliere. Alla costruzione delle mura invero provvidero insieme, sebbene discordi fra loro. Ed alla defezione degli Ioni dall'alleanza dei Lacedemoni Aristide s'era adoperato, cogliendo l'occasione che i Laconi erano accusati a cagione di Pausania. Perciò fu anch'egli quello che fissò i primi tributi alle città, tre anni dopo la battaglia di Salamina, arconte Timostene, [Col. 10] e fece agli Ioni i giuramenti pei quali si dovevano avere gli stessi nemici ed amici, e per quei giuramenti tuffarono in mare i ferri roventi.

24. Dopo questi avvenimenti i cittadini preso animo e raccolte molte ricchezze, deliberarono di prendere essi il primato e lasciati i campi abitare in città perchè ci sarebbe vettovaglia per tutti, a quelli sotto le armi, ai presidî, ai magistrati, e così avrebbero il primato. Convinti di ciò e preso il governo trattarono più duramente gli alleati tranne i Chii e i Lesbii e i Samii; e questi avevano a custodi dell'egemonia, lasciando nelle loro patrie le loro costituzioni e i governi che avevano. E procacciarono anche al popolo abbondanza di nutrimento, come Aristide aveva proposto. Perchè avvenne che col provento delle tasse e dei tributi degli alleati si mantenevano più di ventimila uomini. I giudici infatti eran seimila, gli arcieri milleseicento, ed oltre a questi milleduecento cavalieri, i Senatori cinquecento,

i custodi delle darsene cinquecento, ed oltre a questi in città guardie cinquanta, magistrati popolari circa settecento, mandati oltre i confini circa settecento; ed oltre a questi, quando fecero poi bandire la guerra, opliti duemilacinquecento con venti navi di custodia, e sulle navi incaricate di portare i tributi, stabiliti per votazioni colle fave, duemila uomini, poi il pritaneo e orfani e custodi dei carcerati. Dall'erario si facevano le spese a tutti questi.

25. Da ciò il popolo traeva i suoi alimenti. E per diciasette anni al più dopo le guerre Persiane rimase ferma la costituzione in cui stavano a capo gli Areopagiti, sebbene a poco a poco andassero diminuendo di prestigio. Ma cresciuto in forze il popolo, Efialte [Col. 11] di Sofonide fattosene capo e sembrando incorruttibile e giusto verso la cittadinanza, si volse contro il consiglio. E dapprima sbalzò molti Areopagiti, istituendo esami della loro amministrazione, e poi, arconte Conone, tolse al consiglio i titoli per cui era custode della costituzione, dandoli parte ai cinquecento, parte al popolo e ai tribunali. E ciò faceva, avendo a cooperatore Temistocle, il quale era bensì degli Areopagiti, ma stava per essere processato per Medismo. E volendo Temistocle che il consiglio fosse abbattuto, disse ad Efialte che quello stava per abbrancarlo, e agli Areopagiti che aveva da denunciare alcuni accordatisi per abbattere il governo. E radunando gli uomini scelti dal consiglio là dove stava Efialte, per mostrare loro l'assembramento, con ardore loro parlò. Ed Efialte come se ne accorse, spaurito colla sola tunica si siede sull'altare. E tutti essendo meravigliati dell'accaduto e dopo ciò radunatosi il consiglio dei cinquecento, Efialte e Temistocle vi accusarono gli Areopagiti, e così pure dinanzi al popolo, finchè

tolsero loro il potere. Ma anche Efialte con insidie dopo non lungo tempo fu ucciso da Aristodico Tanagreo. Adunque il consiglio dell'Areopago in questo modo fu privato della sorveglianza.

26. Dopo ciò avvenne che si rilassò maggiormente la costituzione e si agitò la cittadinanza a causa degli ardenti demagoghi, perchè in questi tempi capitò che gli ottimati non avevano neppure un capo, ma fra loro primeggiava Cimone di Milziade, che era troppo giovane e tardi s'era dato alla politica, e inoltre molti erano periti in guerra; perchè allora andavano in guerra quelli di leva ed erano eletti strateghi uomini inesperti di guerra sebbene insigni per la paterna fama, e sempre perivano dell'esercito due o tre mila; così che perirono molti valenti e del popolo e dei ricchi. Ma il resto amministravasi non come prima ma curando meno le leggi; non mutarono l'elezione dei nove arconti ma sei anni dopo la morte di Efialte stabilirono che anche fra i Zeugiti si preeleggessero quelli da trarre a sorte come nove arconti, e primo fra loro ebbe l'arcontato Mnesitide. Quelli antecedenti erano tutti cavalieri e pentacosiomedimni, ed i Zeugiti avevano le cariche accessorie, a meno che qualche cosa nelle leggi si trascurasse. Cinque anni dopo, arconte Lisicrate, tornarono ad esistere i trenta giudici detti per demi, e tre anni più tardi, arconte Antidoto, pel gran numero della popolazione, su proposta di Pericle, si stabilì che non partecipasse alla cosa pubblica chi non aveva entrambi i genitori cittadini.

27. Poscia, postosi Pericle a capo del popolo e resosi insigne quando ancor giovane accusò il rendiconto di Cimone stratego, la costituzione si fece ancora più democratica. Perchè agli Areopagiti tolse alcune prerogative e sopratutto spinse la città alla potenza navale, donde, preso animo, il popolo sempre più tirò

a sè il governo. E quarantanove anni dopo la battaglia di Salamina, arconte Pitodoro, scoppiò la guerra del Peloponneso, durante la quale il popolo chiuso in città e avvezzo nelle spedizioni militari a ricevere paga, parte volentieri, parte malvolentieri si diede ad amministrare la cosa pubblica egli stesso. E Pericle per primo diede compenso pei tribunali, volendo contrapporre sè, capo del popolo, alla larghezza di Cimone. Perchè Cimone, avendo una sostanza principesca, dapprima splendidamente compieva i pubblici incarichi, poscia nutriva molti del suo demo, perchè dei Laciadi chi voleva poteva ogni giorno andando da lui avere quanto gli occorreva, ed anche tutti i suoi fondi erano senza siepi, perchè ognuno potesse cogliere le frutta. A questa spesa venendo meno a Pericle il patrimonio, lo consigliò Damonide di Ea (che sembrava fosse l'istigatore di Pericle alla guerra, e perciò più tardi anche lo ostracizzarono), dacchè per gli averi privati era vinto, a dare al popolo dall'erario, e così stabilì il compenso ai giudici; per lo che lo accusano alcuni del peggioramento delle cose, essendo sorteggiati sempre più chi capitava anzichè gli ottimati. Ma dopo ciò cominciò anche la corruzione, dandone esempio pel primo Anito dopo la strategia a Pilo, perchè accusato da alcuni perchè aveva abbandonato Pilo, corrotti i giudici, fu assolto.

28. Finchè Pericle stette a capo del popolo, quanto riguardava la costituzione andava meglio, ma dopo la morte di Pericle molto peggio. Dacchè primamente allora il popolo prese un capo non stimato presso gli ottimati, laddove nei tempi precedenti i capi del popolo erano sempre stati ottimati. Perchè da principio e primo capo del popolo fu Solone, secondo Pisistrato che apparteneva ai nobili e ai ricchi, e abbattuta la tirannide Clistene, della schiatta degli Alcmeonidi, il

quale non aveva antagonista dopo che Isagora e i suoi furono espulsi. Poscia fu a capo del popolo Santippo, e dei nobili Milziade; poi Temistocle e Aristide, dopo di essi Efialte del popolo, Cimone di Milziade de' ricchi, poscia Pericle del popolo, degli altri Tucidide che era congiunto di Cimone. Morto Pericle, degli ottimati fu a capo Nicia, che morì in Sicilia, e del popolo Cleone di Cleeneto, che guastò moltissimo il popolo colle violenze, e primo dalla bigoncia schiamazzò e insultò, e arringava succinto, mentre gli altri parlavano bene in ordine. Poscia dopo questi dei nobili Teramene di Agnone, e del popolo Cleofonte fabbricante di cetre, che per primo stabilì la diobolia, e questa per un certo tempo rimase, ma poi l'abolì Callicrate Peanieo facendo pel primo la promessa di aggiungere ai due oboli un altro. Ma entrambi poscia furono condannati a morte, perchè il popolo quando era stato ingannato, era solito odiare più tardi chi lo spingeva a fare quanto non conveniva. Dopo Cleofonte ebbero di seguito il comando del popolo quelli chè più solevano insolentire e gratificare la plebe badando al momento. E si crede che siano stati i migliori uomini politici in Atene, dopo gli antichi, Nicia e Tucidide e Teramene. E intorno a Nicia e a Tucidide quasi tutti concordi affermano che furono non solo galantuomini ma anche politici e patrioti, ma intorno a Teramene per essere stato al suo tempo tumultuoso il governo, c'è incertezza di giudizio. Tuttavia sembra a chi non è eccessivo nel suo giudizio, che egli non debba venir accusato di abbattere tutti i governi, ma che tutti secondasse finchè non violassero la legge, potendosi vivere con tutti per quanto è dovere di buon cittadino; ma quando violavano le leggi non cedeva, ma si opponeva.

29. Finchè dunque le cose di guerra rimasero pari,

perdurò la democrazia. Ma poichè dopo la catastrofe di Sicilia Sparta ebbe grandissimo sopravvento stante l'alleanza col Re, furono costretti, modificata la democrazia, a stabilire la costituzione dei quattrocento fatta la proposta da Pitodoro di..... e il discorso in appoggio da Melobio, avendo persuasi i più col far loro credere che il Re volentieri li aiuterebbe in guerra se avessero un governo ristretto a pochi. E questo era il decreto di Pitodoro: il popolo eleggesse oltre i preesistenti dieci consiglieri altri venti da quelli oltre i quaranta anni, i quali fatto giuramento di stabilire quanto reputassero il meglio per la città, lo stabilissero pel pubblico bene. E fosse lecito anche, a chiunque altro volesse, fare proposte per iscritto per scegliere la meglio fra tutte. E Clitofonte pel resto s'accordò con Pitodoro, ma propose che gli eletti cercassero anche le patrie leggi poste da Clistene quando stabilì la democrazia, perchè sentite leggere anche queste, eziandio di queste si prendesse il meglio, come se la costituzione di Clistene non fosse democratica ma vicina a quella di Solone. E gli eletti dapprima stabilirono essere necessario che i pritani votassero su quanto si era proposto intorno al pubblico bene, poscia sospesero le accuse di violazione di leggi e le denunzie e le citazioni, affinchè gli Ateniesi che volevano consigliassero intorno alle proposte; e se alcuno perciò o punisse o citasse o denunciasse in tribunale, fosse citato e condotto agli strateghi, e gli strateghi lo consegnassero agli undici per la pena di morte. Dopo ciò ordinarono la costituzione nel seguente modo. Le entrate non si potessero spendere altrimenti che per la guerra, e tutte le cariche fossero gratuite finchè ci fosse guerra, tranne i nove arconti e i pritani in carica, e questi avessero tre oboli ciascuno al giorno. Il resto del governo si affidasse a tutti gli Ateniesi più capaci,

[Col. 12]

per forza e per ricchezza, a prestare i servigi allo Stato in numero non inferiore ai cinquemila finchè vi fosse la guerra. E questi potessero anche fare accordi con chi volevano. E da ciascuna tribù si eleggessero dieci uomini oltre i quaranta anni, per trattare coi cinquemila giurando su sacrifici di vittime perfette.

30. Gli eletti presero questi provvedimenti. E confermati questi, i cinquemila scelsero fra loro cento persone che scrivessero la costituzione, e gli eletti scrissero e pubblicarono quanto segue: Fossero senatori per un anno senza compenso quelli oltre i trenta anni, e di questi fossero gli strateghi e i nove arconti e il ierommemone e i tassiarchi e gli ipparchi e i filarchi e i comandanti dei presidi e i tesorieri dei tesori sacri alla dea Atena e agli altri dei, in numero di dieci, e gli ellenotamii e per tutti gli altri tesori sacri venti amministratori che reggessero ciascuno dieci sacrificoli e curatori; e tutti questi fossero eletti da persone dianzi elette, preeleggendo sempre in maggior numero dai senatori in carica, e le altre cariche tutte fossero a sorte e non per scelta nel Senato; e gli ellenotamii che amministravano il denaro non facessero parte del Senato. E si facessero quattro consigli dall'età sopradetta in poi, e di queste la parte sorteggiata fosse in carica e l'assumessero poi gli altri ad ogni tornata. Ed i cento dividessero e se stessi e gli altri in quattro parti nel modo più eguale e, sorteggiati, reggessero per un anno. E deliberassero come loro sembrava meglio intorno alle finanze, perchè non andassero in rovina e si spendesse debitamente, e pel resto come potevano meglio. E se volevano prendere deliberazione essendo in maggior numero, chiamassero in aggiunta ciascuno chi volesse di quelli della stessa età. E le sedute si tenessero ogni cinque giorni, se non ne abbisognavano più. E il

Senato traesse a sorte i nove arconti, e la votazione per alzata di mano fosse giudicata da cinque scelti nel Senato, e di questi uno fosse sorteggiato ogni giorno, quello che doveva dirigere la votazione. E i cinque eletti sorteggiassero chi volesse venire innanzi al Senato, primo per le cose sacre, secondo per gli araldi, terzo per le ambasciate, quarto per il resto. E le cose di guerra, quando fosse opportuno, senza votazione venissero amministrate dagli strateghi. E dei senatori chi non andava al Senato all'ora stabilita pagasse una dramma al giorno, se non era assente per giustificata ragione.

31. Stabilirono adunque questa costituzione per l'avvenire, ma pel momento questa che segue: i quattrocento formassero il Senato secondo i patrii usi, quaranta da ciascuna tribù, da prescelti eletti dai fileti delle tribù fra quelli oltre i trenta anni. E questi stabilissero i magistrati e decidessero intorno al giuramento chi dovesse prestarlo, e intorno alle leggi e ai rendiconti e al resto operassero come credessero utile. E intorno al governo seguissero le leggi che sarebbero fatte e non fosse lecito mutarle nè farne altre. E degli strateghi per ora l'elezione si facesse da tutti i cinquemila, ma costituito il Senato, fatta una rassegna in armi, scegliessero dieci persone e un segretario, e gli eletti reggessero con pieni poteri per l'anno entrante, e nel caso di bisogno deliberassero col Senato. Eleggessero anche un ipparco e dieci filarchi, e per l'avvenire secondo le prescrizioni l'elezione fosse fatta dal Senato. E delle altre cariche, fuor del Senato e degli strateghi, non fosse lecito nè a questi nè a nessun altro esercitare una stessa più d'una volta. Ma poi i quattrocento si dividessero in quattro tornate qualora ai cittadini avvenisse di deliberare cogli altri, e dovessero distribuirli i cento uomini. [Col. 13]

32. Adunque i cento scelti dai cinquecento scrissero questa costituzione. E approvato questo ordinamento dal popolo, per proposta di Aristomaco, il Senato, arconte Callia, fu sciolto prima di deliberare, il 14 del mese di Targelione, e i quattrocento entrarono in carica il 22 Targelione, e il Senato eletto con votazione a fave doveva entrare il 14 Sciroforione. L'oligarchia adunque sorse in questo modo, arconte Callia, quasi cento anni dopo la cacciata dei tiranni, essendone causa massimamente Pisandro e Antifonte e Teramene, bennati e che parevano insigni per intelligenza e senno. [Col. 14] Stabilita questa costituzione i cinquemila furono eletti solo a parole, e i quattrocento assieme ai dieci irresponsabili entrati nel palazzo del Senato comandarono alla città, e mandati ambasciatori a Sparta volevano finire la guerra all'*uti possidetis*. E non volendo gli Spartani cedere se non abbandonavano il dominio sul mare, così desistettero.

33. La costituzione dei quattrocento durò forse quattro mesi, e di essi ebbe l'arcontato Mnesiloco per due mesi, sotto l'arcontato di Teopompo che lo tenne gli altri dieci rimanenti. Ma vinti in battaglia navale presso Eretria e staccatasi l'Eubea tutta tranne Oreo, stando di mal animo gli Ateniesi per la sciagurata fine degli avvenimenti precedenti (perchè ritraevano più dall'Eubea che dall'Attica) rovesciarono i quattrocento e affidarono il governo ai cinquemila armati, votando che nessuna carica fosse retribuita. E cooperarono principalmente al rovesciamento Aristocrate e Teramene, non contenti degli atti dei quattrocento, perchè facevano tutto essi senza riferire ai cinquemila. E pare che in questi tempi ci sia stato buon governo, essendoci guerra e dipendendo la città dagli armati.

34. A questi adunque il popolo presto tolse il go-

verno, e sette anni dopo l'abbattimento dei quattrocento, arconte Callia da Angele, avvenuta la battaglia delle Arginuse, dapprima i dieci strateghi vincitori della battaglia furono condannati tutti con una sola votazione, anche quelli che neppure avevano partecipato alla battaglia, e quelli che s'erano salvati su navi non proprie, perchè fu il popolo ingannato da coloro che l'aizzavano. Poscia volendo i Lacedemoni da Decelea partirsi e far pace all'*uti possidetis*, alcuni sollecitarono la cosa, ma il popolo, ingannato da Cleofonte, non volle, dacchè questi impedì di fare la pace venuto all'adunanza ubbriaco e vestito della corazza, e dicendo che non acconsentirebbe, se i Lacedemoni non cedevano tutte le città. Ma seguiti allora gli insuccessi, dopo non molto tempo conobbero il loro errore. Perchè l'anno seguente, arconte Alessia, patirono la sconfitta di Egospotami, e in conseguenza Lisandro impadronitosi della città costituì i trenta tiranni, nel modo seguente. Fatta la pace a patto che serbassero la patria costituzione, i democratici cercarono di salvare il governo popolare, ma i nobili che erano nelle eterie e fra gli esuli quelli tornati dopo la pace desideravano l'oligarchia, e quelli non legati ad alcuna eteria credendo di non essere inferiori a nessun cittadino, desideravano la patria costituzione; fra essi c'era Archino e Anito e Clitofonte e Formisio e altri molti, ma primeggiava sopra tutti Teramene. Ma appoggiando Lisandro gli oligarchi, il popolo spaventato fu costretto a votare con alzata di mano l'oligarchia. E il decreto fu proposto da Draconide Afidneo.

[Col. 15]

35. In questo modo sorse il governo dei trenta, arconte Pitodoro. Però fatti padroni della città non osservarono gli altri decreti riguardanti la costituzione, ma stabiliti i cinquecento senatori e le altre cariche

fra mille preeletti e aggiuntisi i dieci reggitori del Pireo e gli undici custodi del carcere e trecento birri a servi si tenevano soggetta la città in poter loro. E dapprima furono moderati coi cittadini e fingevano di continuare nelle patrie istituzioni, e tolsero ⟨dall'Areopago⟩ le leggi di Efialte e di Archestrato intorno agli Areopagiti; e delle leggi di Solone quante contenevano dubbi e la convalidazione che dipendeva dai giudici, le tolsero, per raddrizzare e rendere certa la costituzione; come intorno a lasciare le proprie sostanze diedero ampia concessione a chi volesse; e tol- [Col. 16] sero le difficoltà — se non era il caso di pazzia o vecchiaia o asservimento a donna, per non dare accesso ai sicofanti. E questo facevano anche pel resto. Da principio adunque così facevano e tolsero di mezzo i perversi adulatori del popolo contro il miglior partito sicofanti e malvagi, e di ciò la città si rallegrava, credendo che essi operassero per ottimo fine. Ma quando ebbero più forte dominio sulla città, non risparmiarono alcun cittadino, ma uccisero i più insigni per sostanze e nobiltà e dignità, spandendo il terrore e volendo prendersi le loro ricchezze; e in breve volger di tempo uccisero non meno di millecinquecento persone.

36. Indebolita così la città, Teramene irato per l'accaduto li eccitava a desistere dalla immoderatezza, e dividere coi migliori cittadini il governo. Ed essi dapprima oppostisi, dopo che si sparsero i discorsi nel popolo e i più erano ben disposti verso Teramene, temendo che fattosi capo del popolo abbattesse il loro dominio, fanno un elenco di tremila cittadini come per renderli partecipi del governo. E Teramene li censura anche di ciò, primieramente perchè volendo fare partecipi i migliori, ciò avevano fatto solo per tre mila, quasi che la virtù fosse ristretta in tale limite,

e poi perchè facevano le due cose più opposte, rendendo il governo violento e inferiore ai dominati. Ma essi non se ne curavano, e per molto tempo tirarono in lungo nel compilare l'elenco dei tre mila e tenevano presso di sè i nomi degli eletti, e quando loro sembrava opportuno pubblicarlo, parte degli eletti cancellavano, e ne sostituivano altri estranei.

37. E già cominciava l'inverno, quando Trasibulo, occupò cogli esuli File, e mal riusciti i trenta nella spedizione tentata, decisero togliere agli altri le armi, ma uccidere Teramene, in questo modo. Proposero in senato due leggi, facendole votare, delle quali una rendeva i trenta arbitri di uccidere fra i cittadini quelli che non [Col. 17] erano dei tre mila, e l'altra vietava di partecipare alla presente costituzione a quanti avevano abbattute le mura in Eezionea o avevano operato contro i quattrocento o contro chi aveva preparata la prima oligarchia; ad entrambi questi fatti Teramene aveva partecipato, così che convalidate le leggi si trovò fuori della costituzione, e i trenta furono liberi di punirlo colla morte. E ucciso Teramene tolsero le armi a tutti fuorchè ai tremila, e contro ad altri molti mostrarono crudeltà e malvagità. Mandando ambasciatori a Sparta, accusarono Teramene, e chiesero aiuto, e ciò udito i Lacedemoni mandarono Callibio come armosta e circa settecento soldati, che vennero ad occupare l'Acropoli.

38. Dopo ciò gli esuli venendo da File occuparono Munichia e vinsero in battaglia i trenta e il loro partito; e i cittadini ritiratisi dopo il pericolo, e radunatisi nella piazza, il giorno seguente abbatterono il governo dei trenta, ed elessero dieci cittadini con pieni poteri per dar termine alla guerra. Ma questi, ricevuto l'incarico, non fecero quello per cui erano stati eletti, invece mandarono ambasciatori a Lacedemone a cer-

care aiuto e imprestito di denaro. Ma sdegnati quelli al governo, temendo di esserne privi e volendo spaventare gli altri (il che avvenne), arrestarono Demareto, non secondo a nessuno dei cittadini, e lo condannarono a morte, e le cose erano sicure, essendosi uniti Callibio e i Peloponnesi presenti, ed oltre a questi alcuni fra i cavalieri, perchè parecchi di questi cittadini cercavano sopratutto che gli esuli, i quali avevano occupata File, non rimpatriassero. E quando questi occuparono il Pireo e Munichia, e passato tutto il popolo alla parte loro, vinsero la guerra, allora abbattuti i dieci prima eletti, ne scelsero altri dieci che sembrava fossero i migliori, ed allora si fecero gli [Col. 18] accordi e tornò il popolo, adoprandosi con zelo costoro. E la maggiore autorità ebbero Rinone Peanieo e Faillo figlio d'Acherdo, perchè questi prima che giungesse Pausania spedirono messi a quelli che erano al Pireo, e giunti affrettarono il ritorno. Ed invero chi concluse la pace e la riconciliazione fu Pausania re de' Lacedemoni, coi dieci pacieri giunti più tardi da Sparta, cui egli spinse a venire. E Rinone e i suoi per la loro benignità verso il popolo furono lodati, e preso il governo durante l'oligarchia, diedero il resoconto alla democrazia, e nessuno si richiamò di loro, nè quelli rimasti in città, nè quelli tornati dal Pireo, e perciò Rinone fu subito eletto anche stratego.

39. Gli accordi si fecero, arconte Euclide, a queste condizioni. Gli Ateniesi rimasti prima in città, i quali volessero abitare fuori, stessero ad Eleusi partecipi dei diritti politici e padroni e arbitri in tutto e godessero i loro beni. E il tempio fosse comune ad entrambi, ma ne avessero cura i Cerici e gli Eumolpidi secondo i riti patrii. Non potessero nè quei di Eleusi ad Atene nè quei d'Atene ad Eleusi andare

fuorchè pei misterii, e pagassero, come gli altri Ateniesi, dai loro proventi la tassa dell'alleanza. E se alcuno di quelli che vanno ad Eleusi prendesse casa, s'accordasse col padrone, e se non s'accordasse prendesse tre periti ciascuno, e si stabilisse il prezzo da essi fissato. E degli Eleusini abitasse con loro chi essi volevano. Per chi voleva abitar fuori era aperta l'iscrizione, per quelli che erano presenti, sette giorni dopo il giuramento, e venti dopo la partenza, ed agli assenti, dopo essere giunti, gli stessi termini. Chi abitava ad Eleusi non potesse avere cariche in Atene, prima di essersi iscritto di nuovo fra gli abitanti della città. E i processi d'omicidio fossero secondo le patrie leggi: — se alcuno di propria mano aveva ucciso per vendetta dopo aver ricorso alle imprecazioni, ecc. Ma degli avvenimenti decorsi contro nessuno si serbasse memoria, tranne contro i trenta e i dieci e gli undici e i reggitori del Pireo, e neppure contro questi se davano il resoconto. E i reggitori del Pireo dessero i rendiconti [Col. 19] a quei del Pireo, e quelli della città agli Ateniesi eletti a giudicare. E così poi in seguito emigrasse chi voleva. E il denaro imprestato per la guerra entrambe le parti rendessero separatamente.

40. Fatti questi accordi, erano pieni di timore quanti avevano combattuto dalla parte dei trenta, e molti pensavano ad emigrare; rimandando però l'iscrizione agli ultimi giorni, come tutti erano soliti fare, Archino considerando il numero e volendo rattenerli, tolse gli ultimi giorni dell' iscrizione, e così molti furono costretti a rimanere contro voglia, finchè presero animo. E questo di Archino fu bel provvedimento politico; e poscia bene operò accusando il decreto di Trasibulo di violazione alle leggi, perchè concedeva i diritti di cittadinanza ai ritornati dal Pireo, de' quali alcuni manife-

stamente erano servi; ed ancora, dacchè alcuno aveva cominciato a ricordare il passato, lo condusse dinanzi al Senato, convinse questo a condannarlo a morte senza processo, dicendo che ora mostrerebbero se volevano salvare la democrazia e osservare il giuramento: perchè lasciando costui impunito, ecciterebbe anche gli altri, ma condannandolo a morte darebbero a tutti un esempio. E così avvenne; perchè condannato costui a morte, nessuno poi ricordò mai il passato. E pare che nel tempo stesso di buon accordo, nel miglior modo e più politico, si siano comportati rispetto alle passate vicende e privatamente e pubblicamente; perchè non solo cancellarono le preesistenti accuse, ma resero ufficialmente ai Lacedemoni il danaro, che i trenta avevano preso per la guerra, stabilendo gli accordi che le due parti separatamente lo rendessero, e quelli della città e quelli del Pireo, ritenendo che questo provvedimento desse principio alla concordia; laddove nelle altre città non così certo i democratici spendono [Col. 20] del loro, ma ancora si dividono il terreno. E si accordarono anche cogli emigrati ad Eleusi tre anni dopo l'emigrazione, arconte Seneneto.

41. Questo avvenne più tardi, ma allora il popolo fattosi padrone dello Stato, stabilì l'attuale costituzione, arconte Pitodoro, e sembra giusto che il popolo prendesse il potere perchè il ritorno s'era compiuto da esso. E questo per numero era l' undecimo cambiamento. Primo fu l'ordinamento antico di Ione e di coloro i quali con lui si stanziarono, perchè allora dapprima furono divisi in quattro tribù e stabilirono i capi-tribù. Secondo e primo dopo questo che avesse ordinamento di costituzione, fu quello di Teseo, poco differente dalla forma regia. Dopo questo quello di Dracone, e allora furono per la prima volta scritte

leggi. Terzo quello dopo le lotte de' partiti al tempo di Solone, donde prese principio la democrazia; quarto la tirannia di Pisistrato; quinto quello di Clistene dopo la cacciata dei tiranni, più democratico di quello di Solone. Sesto quello dopo le guerre persiane, primeggiante il consiglio dell'Areopago. Settimo e dopo questo quello che Aristide concepì ed Efialte compì, abbattendo la potenza dell'Areopago, ed essendo questo in vigore la città molto errò per colpa dei demagoghi per riacquistare il dominio del mare. Ottavo lo stabilimento dei quattrocento e dopo questo, nono, di nuovo la democrazia. Decimo la tirannia dei trenta e quella dei dieci. Undecimo quello dopo il ritorno da File e dal Pireo, dal quale fino ad ora il potere continuò sempre più ad appartenere al popolo. Perchè il popolo si fece padrone di tutto e tutto amministra con decreti e tribunali, nei quali il popolo domina, perchè i giudizi del Senato sono stati devoluti al popolo. E pare a ragione, perchè pochi sono più facilmente corruttibili da guadagno e da favori che i molti. E da prima non vollero dare compenso all'Assemblea, ma non radunandosi i cittadini all'Assemblea, e votando spesso i pritani per ottenere che accedesse il popolo alla convalidazione della votazione, dapprima Agirrio concedette un obolo, e dopo di lui Eraclide Clazomenio detto il re due, e poi ancora Agirrio tre. [Col. 21]

42. E l'attuale forma della costituzione è tale. Partecipano alla cittadinanza quelli che hanno entrambi i genitori cittadini, e si iscrivono al demo a diciotto anni; e quando si fanno le iscrizioni i membri del demo votano intorno a loro con giuramento, dapprima se pare abbiano l'età legale, e se no, ritornano tra i giovani, e poi se siano liberi e della nascita voluta dalle leggi. Poi se votano che non è libero, esso ricorre in tri-

bunale, e i demoti eleggono fra loro cinque accusatori, e se pare che non giustamente sia stato iscritto, lo Stato lo vende; e se vince i demoti debbono iscriverlo. Dopo ciò il Senato approva gli iscritti, e se alcuno appare più giovane di diciotto anni punisce i demoti che l'hanno iscritto. E dopo che gli efebi sono stati approvati, i loro padri adunatisi alle tribù giurano ed eleggono tre della tribù oltre i quaranta anni, i più stimati e i più capaci a curarsi degli efebi, e di questi il popolo sceglie fra gli altri Ateniesi per alzata di mano uno per tribù a moderatore e curatore per tutto. E questi presi gli efebi, dapprima visitano i templi, poi vanno al Pireo e fanno la guardia parte a Munichia, parte al lido. Ed elegge il popolo anche due insegnanti di ginnastica e maestri, che loro insegnino a combattere coll'armatura e saettare e tirare di lanciotto e lanciare la catapulta. E danno per nutrimento ai sofronisti una dramma ciascuno, ed agli efebi quattro oboli ciascuno. E ciascun sofronista prende quelli della sua tribù, compera il vitto per tutti in comune (perchè mangiano assieme per tribù), e si cura di tutto il resto. E così passano il primo anno; e il seguente raccoltasi l'assemblea nel teatro, danno mostra al popolo degli esercizi militari e ricevuto scudo e lancia dalla città custodiscono il paese e stanno di presidio nei posti di guardia. E fanno la guardia per due anni, vestiti di clamide e interamente immuni da tasse. Nè muovono processo nè possono venirvi chiamati, perchè non si immischino nelle faccende, tranne intorno ad eredità ed ereditiere, e se nella famiglia gli tocca qualche sacerdozio. E trascorsi i due anni ormai stanno cogli altri. Così dunque sta la cosa per l'iscrizione dei cittadini e per gli efebi.

[Col. 22]

43. E le cariche dell'amministrazione ordinaria tutte

sono sorteggiate, tranne il tesoriere dell'esercito e gli addetti agli spettacoli e il curatore delle fonti. Questi vengono eletti per alzata di mano, e gli eletti sono in carica dalle Panatenee alle Panatenee. Ed eleggono per alzata di mano anche tutte le cariche di guerra. Il Senato è tratto a sorte in numero di cinquecento, cinquanta da ciascuna tribù. E presiede ciascuna delle tribù per turno, stabilito dalla sorte, le prime quattro trentasei giorni ciascuna, e le sei ultime trentacinque giorni ciascuna perchè l'anno si computa sulla luna. E i pritani anzitutto convivono nel *tolo*, ricevendo onorario dalla città, poi convocano il Senato e il popolo; il Senato ogni giorno, tranne i festivi, e il popolo quattro volte ogni pritania. E questi stabiliscono quanto deve amministrare il Senato, e quanto ogni giorno conviene o no. E questi prescrivono anche le adunanze, una principale nella quale si deve votare se pare che i funzionarii giustamente esercitino la carica e quanto spetta a vettovaglie e a guardia del paese; e ciascuno in questo giorno può fare le delazioni, e leggere gli elenchi delle confische, e leggere le liti per le successioni e le ereditiere, affinchè nulla, rimasto celato, non sfugga ad alcuno. Ed alla sesta pritania oltre a' suddetti argomenti dànno la votazione per alzata di mano anche intorno all' ostracismo se debba farsi o no, e intorno alle accuse pei sicofanti, Ateniesi e meteci sino a tre per parte, se alcuno fatta una promessa al popolo non l'ha mantenuta. E un'altra per le suppliche, nella quale chi vuole, presentata una supplica intorno a che vuole, di privato e pubblico, [Col. 23] parla al popolo. E due sono intorno ad altro, e in esse le leggi comandano di trattare tre punti intorno a cose sacre, tre per gli araldi e ambasciatori, e tre per cerimonie religiose. E talvolta ciò compiono anche

senza che sia preceduta una votazione. E i messi e gli ambasciatori prima si presentano ai pritani e chi porta le carte le consegna a questi.

44. Ed è presidente dei pritani uno tratto a sorte, e questi presiede una notte e un giorno, nè può lo stesso durare più tempo o due volte. E questo custodisce le chiavi dei templi in cui sono l'erario e i documenti della città e il sigillo pubblico, e deve rimanere nel tolo e con lui anche una terza parte dei pritani se egli lo comanda. E quando i pritani hanno convocato il Senato o il popolo, egli estrae nove presidi, uno per tribù, tranne della tribù in carica, e poi fra questi un presidente, e dà loro l'ordine del giorno. Ed essi presolo, si curano dell'ordine, e propongono l'assetto della trattazione, e giudicano le votazioni per alzata di mano, e amministrano tutto il resto, e pongono termine alla seduta a loro arbitrio. E non si può essere presidente più di una volta all'anno, ma preside una volta ogni pritania. E fanno anche l'elezione dei generali e degli ipparchi e delle altre cariche militari nell'adunanza secondo il volere del popolo; e i pritani dopo la sesta pritania trattano quanto ottiene buoni auspici. Ma anche intorno a ciò ci deve essere un'anteriore deliberazione.

45. Il Senato prima poteva multare, imprigionare e condannare a morte. Ed avendo esso consegnato al carnefice Lisimaco, e questi era già pronto per l'esecuzione, Eumelide d'Alopece l'impedì, dichiarando che senza una sentenza del tribunale nessuno dei cittadini deve andare a morte. E fatto in tribunale il processo Lisimaco fu assolto ed ebbe il soprannome — quegli del ceppo —, e il popolo tolse al Senato il poter di condannare a morte e di imprigionare, e fece legge se il Senato condannasse o punisse alcuno per un reato,

le condanne e le pene i tesmoteti le presentassero al tribunale, e valesse quanto i giudici votassero. Ma il Senato giudica il maggior numero dei magistrati, specialmente quelli che maneggiano denari; ma la sentenza non è valida, ma deve essere rimandata al tribunale. Ed è lecito anche ai privati accusare di non osservare le leggi quel magistrato che vogliono. Ma anche per questi c'è il rimando al tribunale, se il Senato li condanna. E approva anche i Senatori che devono entrare in carica l'anno seguente e i nove arconti. E prima poteva invalidarli, ora c'è per questi il ricorso al tribunale. Di questi adunque il Senato non è arbitro. E fa le proposte al popolo, e non si può presentare al voto del popolo nulla che prima non sia consultato e proposto per iscritto dai pritani, e a questa procedura è legato sotto accusa di violazione alle leggi chi ha fatto prendere qualche deliberazione. [Col. 24]

46. E sopraintende anche alle triremi già costruite ed agli attrezzi ed alle baracche per le navi negli arsenali, e fa costruire nuove triremi e quadriremi, quante il popolo abbia deliberato, e gli attrezzi per queste e i posti negli arsenali. E il popolo elegge gli ingegneri navali, e se i senatori non consegnano compiuti i lavori al rinnovarsi del Senato, non possono percepire premio perchè lo ricevono dal nuovo Senato. E fa costruire anche triremi, eleggendo fra tutti dieci persone per la costruzione di esse. Ed esamina anche tutti i pubblici edifici e se alcuno pare ad essa che violi i diritti pubblici lo denuncia, e consegna la condanna al tribunale. [Col. 25]

47. E partecipa anche alle altre amministrazioni per la più parte degli affari. Perchè primieramente i tesorieri di Atena sono dieci tratti a sorte, uno per

tribù, fra i pentacosiomedimni secondo la legge di Solone — perchè quella legge è tuttora in vigore — e il tratto a sorte entra in carica anche se è poverissimo. E ricevono in consegna la statua di Atena e le Vittorie e l'altro ornamento e il tesoro in presenza del Senato. I poleti poi sono dieci, e se ne trae a sorte uno per tribù. E allogano tutti gli appalti e appaltano le miniere e convalidano, col tesoriere dell'esercito e gli eletti per le teoriche, le tasse a quelli cui il Senato le assegnò, in presenza del Senato; e le miniere appaltate, quante si lavorano, quelle date per tre anni e quelle abbandonate....... le date e le sostanze dei condannati dall'Areopago e dei [traditori] in presenza del Senato vendono, e i nove arconti convalidano. E le tasse appaltate per un anno scrittele su tavole imbiancate consegnano al Senato [col nome di chi] le assume. E scrivono separatamente su dieci tavole, chi deve ad ogni pritania fare pagamenti, e separatamente chi alla fine dell'anno, facendo una tavola per ogni pagamento e separatamente chi alla nona pritania. E iscrivono anche i fondi e le case allogate e vendute, nel tribunale, perchè questi vendono [a patto che] delle case si debba fare il pagamento in cinque anni, dei fondi in dieci, e fanno il pagamento alla nona pritania....... Ed anche il re convalida gli allogamenti, [dei terreni dei templi] inscrivendoli in tavole bianche. E di questi pure l'allogamento è per dieci anni, e si paga alla nona pritania; perciò anche moltissimo denaro si raccoglie in questa pritania. E si espongono le tavole in Senato, iscrittivi i pagamenti, e le custodisce il bargello. E quando si deve fare il pagamento le dànno agli esattori per segnare il pagamento delle somme versate in questo giorno, le altre tavole sono rimesse nei ripostigli perchè non si cancellino prima [le somme].

48. Gli esattori sono dieci sorteggiati per tribù. E questi, ricevute le tavole, cancellano le somme pagate, in presenza del Senato nella curia, e riconsegnano le tavole al bargello; e se alcuno non paga, con tale base si fa l'accusa dicendo per quale ragione; e si deve o fare il mancato pagamento o andare in carcere, e il Senato secondo le leggi può riscuotere ed incarcerare. Nel primo giorno adunque ricevono le somme e le partiscono ai magistrati, il secondo presentano la divisione scritta su una tavoletta e la leggono nella curia, e domandano nel Senato se alcuno conosce alcuno che nella partizione, o magistrato o privato, abbia prevaricato, e votano deliberazioni se alcuno pare colpevole. E i Senatori eleggono dal loro corpo dieci ragionieri per fare i computi ai magistrati ad ogni pritania. E scelgono anche revisori, uno per tribù, e due assessori per ogni revisore, che debbono nelle piazze sedere presso la statua dell'eponimo di ciascuna tribù e se alcuno vuole a taluno di chi ha fatto il resoconto nel tribunale, dentro i tre giorni dal rendiconto per privata riprova far dare un altro rendiconto, dopo avere scritto su una tavoletta imbiancata il nome di costui e dell'accusato e la colpa onde si fa l'accusa e aggiunta la pena che pare conveniente, la dà al revisore; e questi la riceve e la considera, e se non condanna, dà gli affari privati ai giudici del popolo che regolano la tribù relativa, e i pubblici iscrive presso i Tesmoteti. E i Tesmoteti, se accolgono l'istanza mandano di nuovo il rendiconto al tribunale, e vale come sentenza quanto decidono i giudici.

49. E il Senato esamina anche i cavalli, e se alcuno benestante li nutre male lo condanna a fornire il foraggio, e al cavallo di chi non può nutrirlo o non vuole osservare la legge applicano una ruota sulla

mascella, e quello che vi è stato assoggettato è ri-
[Col. 26] formato. Ed esamina anche gli esploratori a cavallo, quelli che paiono atti all'ufficio, e se ha votato contro alcuno, questo passa a piedi. Ed esamina anche quelli che accompagnano i cavalieri e se ha votato contro alcuno questo cessa d'essere pagato. E i cavalieri sono scelti dai registratori eletti in numero di dieci dal popolo. E quelli che vengono iscritti li consegnano agli ipparchi e ai filarchi, e questi accoltili portano l'elenco in Senato e aperto il registro, in cui stanno scritti i nomi dei cavalieri, cancellano fra i primi iscritti quelli che hanno dichiarato con giuramento di non essere capaci a cavalcare per cagione fisica, e chiamano gli iscritti, e se alcuno giura di non essere atto a cavalcare per cagione fisica o per sostanze lo lasciano andare, e intorno a chi non ha giurato i senatori votano se è abile a cavalcare o no. E se viene riconosciuto adatto, lo iscrivono nel registro, se no, lasciano andare anche questo. E una volta il Senato giudicava anche i disegni del peplo, ma ora ciò spetta al tribunale cui tocca in sorte; perchè quello giudicava con parzialità. E della confezione delle Vittorie e dei premi alle Panatenee si cura con i tesorieri dell'esercito. E il Senato giudica anche gli inabili; perchè c'è legge la quale impone che chi possiede meno di tre mine o nel corpo è rovinato in modo da non poter compiere nessun lavoro sia esaminato dal Senato, e questo dia a ciascuno due oboli al giorno pel mantenimento. E c'è per essi un tesoriere sorteggiato. Il Senato insomma, per dirla in breve, prende parte alle amministrazioni del maggior numero delle altre magistrature. Questo è il còmpito del Senato.

50. E sono elette anche a restauratori dei templi

dieci persone che ricevute trenta mine dagli esattori fanno eseguire le riparazioni ai templi, che massimamente ne abbisognano, e poi dieci astinomi. E di questi cinque stanno al Pireo, cinque in città, e questi sorvegliano le flautiste e le cantatrici e le citariste perchè non ricevano per mercede più di due dramme, e se più cercano di avere la stessa traendo a sorte la dànno al sorteggiato. E si curano che nessuno degli spazzini deponga immondezze dentro il recinto delle mura e impediscono di costruire sulle vie e di fare costruzioni sporgenti sulle vie e grondaie che abbiano il getto sulla via e di aprire le porte sulla strada; e co' servi pubblici, raccolgono i morti sulle vie.

51. E vengono sorteggiati anche gli ordinatori del mercato, cinque pel Pireo, cinque per la città. A questi dalle leggi è imposto curarsi delle merci tutte perchè si vendano genuine e non adulterate. E sono sorteggiati anche sorveglianti delle misure, cinque per la città, cinque per il Pireo; e questi si curano di tutte le misure e dei pesi, affinchè i venditori l'usino giusti. E c'erano anche sorveglianti del grano, sorteggiati, cinque per il Pireo, cinque per la città, ed ora venti per la città, quindici pel Pireo. Questi si curano in primo luogo che il grano giacente sulla piazza sia venduto giustamente, e poi che i mugnai in conformità del prezzo dell'orzo vendano la farina e i panettieri in conformità del prezzo del frumento il pane, usando il peso che essi stabiliscono, perchè la legge loro impone di stabilirlo. E sono sorteggiati dieci curatori di commercio, e a questi spetta il curarsi dei commerci e delle granaglie che per mare giungono sul mercato e costringere i negozianti a portarne due terzi in città.

52. Ed eleggono a sorte anche gli Undici, i quali

si debbono curare dei carcerati, e punire di morte i ladri arrestati e gli schiavisti e i grassatori qualora siano confessi, e nel caso di dubbio li conducono in tribunale; e se vengono assolti li rilasciano, se no, allora li debbono condurre a morte. E debbono presentare in tribunale l'elenco dei fondi e delle case confiscate, quelle che paiono pubbliche darle ai poleti, e presentare le denunzie, perchè queste sono di spettanza degli Undici, ma talune anche dei Tesmoteti. Ed eleggono anche cinque per le denunzie criminali, e questi istruiscono i processi mensuali, uno ogni due file. E sono cause mensili quelle di dote, se alcuno dovendola non la consegna, se alcuno che ha fatto imprestito all'interesse d'una dramma non paghi, e se alcuno nella piazza volendo negoziare prenda ad imprestito il capitale (e nol rende), e poi quelle di ingiurie per via di fatto, di compagnie, di società e di schiavi e di bestie e di trierarchie e di banca. Ed essi istruiscono queste cause mensili, e gli esattori le istruiscono per gli appaltatori e contro gli appaltatori, potendo essi giungere sino a dieci dramme, le altre riferiscono al tribunale mensilmente.

53. E sorteggiano anche quaranta, quattro da ciascuna tribù, ed a questi spettano le altre cause: essi prima erano trenta e giudicavano girando da demo a demo, ma dopo l'oligarchia dei trenta divennero [Col. 27] quaranta. E possono giudicare fino a dieci dramme, ma passano le pene superiori ai dieteti. E questi presele, se non possono sciogliere la causa, sentenziano, e se le due parti restano soddisfatte della decisione e l'accettano, la causa ha fine. E se uno dei contendenti ricorre in tribunale, poste in casse le testimonianze e le citazioni e le leggi, in una quelle dell'accusatore, nell'altra dell'accusato, e contrassegnatele e aggiunta

la sentenza del dieteta scritta su di una tavola le consegnano tutte ai giudici del demo cui appartiene l'accusato. Ed essi presele le presentano al tribunale, quelle inferiori a mille [dramme] ai ducentouno, quelle oltre ai mille ai quattrocentouno. E non si può fare uso nè di leggi, nè citazioni, nè testimonianze fuorchè di quelle del dieteta poste nelle casse. E sono dieteti quelli oltre i sessanta anni, e questo appare dagli arconti ed eponimi sotto cui sono nati. Perchè vi sono dieci eponimi per le tribù, e quarantadue quelli sovraintendenti alle età. E gli efebi iscritti prima si iscrivevano su tavole bianche, e si iscriveva anche l'arconte sotto cui erano stati iscritti e l'eponimo che nell'anno precedente era stato dieteta, ed ora sono iscritti sopra una stele di bronzo e la stele sorge innanzi alla curia vicino alle statue degli eponimi. E i quaranta, contato l'ultimo eponimo, dividono le attribuzioni e sorteggiano quelle che ciascuno eserciti, e ciascuno deve esercitare quella che gli tocca. Perchè la legge prescrive, che se alcuno non fa il dieteta quando per età gli spetta, perde i diritti civili tranne che in quell'anno abbia altra carica o sia fuori della città. E questi soli sono immuni. E si può presentare l'accusa ai giudici, se alcuno riceve torto dal dieteta, e se viene condannato le leggi impongono di privarlo dei diritti civili. E anche per questo c'è richiamo. Ed usano degli eponimi anche per le spedizioni militari e quando mandano fuori un contingente scrivono da quale arconte ed eponimo sino a quale si deve prendere le armi.

54. Anche le seguenti cariche sono a sorte: cinque curatori di strade, a' quali con schiavi pubblici spetta tenere all'ordine le strade, e dieci ragionieri e dieci procuratori per questi, cui tutti quelli che sono stati in carica debbono portare i conti. Perchè questi sono

i soli che fanno i conti pei responsabili e presentano i rendiconti al tribunale. E se colgono alcuno in furto, i giudici lo condannano per furto e la somma defraudata è pagata il decuplo; e se dimostrano che alcuno ha ricevuto doni e i giudici lo condannano, la condanna è per corruzione, ed anche qui si paga il decuplo; e se alcuno è giudicato di aver sorpassata la spesa, la sentenza è a questo titolo, e se alcuno paga alla nona pritania paga una volta, se no il doppio. Ma il decuplo non si raddoppia. E sorteggiano anche un segretario detto di pritania, che dirige i segretari e custodisce i decreti, e fa copiare tutto il resto ed assiste alle sedute del Senato. Dapprima questo era nominato per alzata di mano, ed erano eletti i più famosi e fidi. Perchè nelle stele per alleanza e prossenie e conferimento di cittadinanza si appone questo nome. Ma ora si ricorre alla sorte. E sorteggiano a sorvegliare le leggi un altro che assista alle sedute del Senato, ed anche questo le trascrive tutte. E il popolo elegge per alzata di mano il segretario che deve leggere ad esso e al Senato, e questi non può altro che leggere. E si traggono a sorte anche dieci sacrificoli detti per le purificazioni, i quali fanno i sacrifici auspicatorii, e se alcun sacrificio richiede buoni auspici chiamano gli indovini. E se ne sorteggiano anche altri dieci, detti annui, che fanno alcuni sacrifici e compiono tutte le penteteridi tranne le Panatenee. E le penteteridi sono, una a Delo (e là c'è anche una eptateride), la seconda è la Brauronia, terza l'Eraclia, quarta le Panatenee ad Eleusi; e nessuna di queste si fa nello stesso luogo..... stabilita..... arconte Cefisofonte. E sorteggiano anche un reggente per Salamina, e un demarco pel Pireo, che in entrambi i luoghi fanno le feste Dionisie e stabiliscono dei coreghi; e in Salamina si scrive anche il nome del reggente.

55. Queste cariche adunque sono sorteggiate ed hanno le suddette funzioni. E dei così detti nove arconti si è già esposto come da principio venissero creati; ma ora sorteggiano sei Tesmoteti e un segretario per essi, e un arconte ed un re ed un polemarco, ordinatamente da ogni tribù. E questi sono convalidati dapprima nell'adunanza dei cinquecento, tranne il segretario, e questo solo in tribunale come gli altri magistrati (perchè tutti i sorteggiati e gli eletti ad alzata di mano entrano in carica dopo la convalidazione), ma i nove arconti in Senato e poi in tribunale. E prima non entrava in carica chi in Senato non fosse convalidato, ma ora c'è l'appello al tribunale, e questo è arbitro della convalidazione. E domandano nella disamina [Col. 28] prima: chi è tuo padre e di che demo? e chi è l'avo paterno e la madre e l'avo materno e di che demi? poscia se venera Apollo patrio e Zeus protettore della casa e dove compie questi riti, e se ha tombe ereditarie, e dove, se bene si comporta verso i genitori e paga le tasse e ha militato. E risposto alle domande, chiama, dice, i testimoni. E addotti i testimoni domanda se alcuno lo vuole accusare; e se c'è un accusatore, concedendo accusa e difesa, nel Senato si fa l'alzata di mano e nel tribunale la votazione; e se nessuno vuole accusare, subito dà il voto; e prima un solo immetteva nell'urna il voto, ora debbono farlo tutti. E si deve fare la votazione, perchè se alcuno che sia malvagio acqueta gli accusatori, i giudici possano condannarlo. E fatta la convalidazione in questa maniera, procedono al sasso sotto cui stanno le tesorerie, al quale anche i dieteti giurano e pronunciano il giudizio e i testi giurano le testimonianze. E salitivi giurano di procedere giustamente e secondo le leggi, e di non accettare doni per ragioni di governo, e se alcunchè ricevono, fare una

statua votiva d'oro. Fatto il giuramento di qui vanno all'Acropoli, ripetono i giuramenti e poi entrano al possesso della carica.

56. L'arconte re e il polemarco prendono eziandio due assessori ciascuno, chiunque vogliono, e questi sono convalidati nel tribunale prima di assumere la carica di assessore, e sono responsabili scaduti che siano dalla carica. E l'arconte appena entrato in carica dapprima bandisce che quanto ognuno aveva prima di entrare egli in carica, tenga e possegga fino al termine dell'arcontado. Poi stabilisce coreghi per le tragedie, tre fra i più ricchi di tutti gli Ateniesi; e prima ne stabiliva anche cinque per le comedie, ma ora li presentano le tribù. Poi ricevuti i coreghi dati dalle tribù per le Dionisie con uomini, fanciulli e attori per le comedie, e per le Targelie con uomini e fanciulli (e quelli per le Dionisie sono stabiliti per tribù, e per le Targelie uno ogni due tribù, e provvede a questi per turno una delle due tribù) fa gli scambi e decide se alcuno dice di aver già prima prestata questa coreghia, od un'altra, o non gli è lecito di farla per ragione di età per essere minore d'anni [quaranta]; perchè il corego dei fanciulli deve avere oltre i quarant'anni. E stabilisce anche coreghi per Delo e l'architeoro per la trentareme che conduce i garzoni. E fra le processioni si curava anche di quella al tempio d'Asclepio, quando gli iniziati nei misteri stanno in casa, e di quella delle Dionisie grandi insieme ai curatori, eletti per lo innanzi con alzata di mano dal popolo in numero di dieci, ed essi facevano del proprio le spese della processione, mentre ora il popolo sorteggia uno per tribù e gli dà per l'allestimento cento mine. Si cura anche delle Targelie e delle feste a Zeus salvatore. Regola anche la gara delle Dionisie e delle Targelie.

Queste dunque sono le feste di cui si cura. E gli vengono assegnati accuse e processi, e istruitili li manda al tribunale, per maltrattamento dei genitori (e queste sono senza pena per l'accusatore), per danni ad orfani (e queste sono contro i tutori), danno d'ereditiera (e queste sono contro i tutori e i congiunti), per danno arrecato a sostanza di orfani (ed anche queste contro i tutori), per demenza (se alcuno accusa [uno] di rovinare per incapacità il suo patrimonio), per la scelta dei divisori (se alcuno non vuole usufrire gli averi in comune), per stabilire la tutela, per querela di tutela (se più vogliono avere la medesima tutela), e anche per questioni di eredità e di ereditiere. Si cura anche degli orfani e delle ereditiere e delle donne che, morto il marito, asseriscono d'essere incinte. E però ai colpevoli assegna pene o li conduce in tribunale. E alloga anche le case degli orfani e delle ereditiere e fa le divisioni e riceve le cauzioni; se un tutore non provvede il cibo ai pupilli, ve lo costringe. Ed egli di ciò si cura.

57. L'arconte re anzitutto si cura dei Misteri in unione ai sovrintendenti eletti per alzata di mano dal popolo, due fra tutti gli Ateniesi, uno degli Eumolpidi, uno dei Cerici; poi delle Dionisie al Leneo; e ciò..... questa solennità adunque è preparata in comune dal re e dai sovrintendenti, ma la gara è di- [Col. 29] sposta dal re. E pone anche tutte le corse delle lampade, e per dirla in breve egli cura tutti i patrii sacrifici. E gli spettano le accuse di empietà, e se alcuno per sacerdozio litiga, assegna la pena; e decide tutte le liti intorno a' privilegi delle schiatte e dei sacerdoti. E spettano a lui tutte le cause di omicidio, ed egli primo propone di dichiarare alcuno fuori della legge. E se le cause sono di uccisione e di ferimento

e per omicidio premeditato si fa l'accusa all'Areopago, ed anche se ha ucciso con veleno e se ha appiccato incendio; e queste cause sole le giudica solo il Senato; e di quelli involontari e premeditati anche se ha ucciso un servo o meteco o straniero si fa il giudizio nel Palladio. E se alcuno è confesso d'omicidio, ma dichiara d'aver proceduto secondo le leggi, come per aver colto un adultero o per errore in guerra o durante una gara, giudicano nel Delfinio. Ma se alcuno è in esiglio per colpa espiabile, e viene accusato d'avere ucciso o ferito lo giudicano nel Freatto. Ed esso si difende avvicinatosi in barca al lido e lo giudicano gli efeti cui spetta, tranne nelle cause devolute all'Areopago. Il re presenta l'accusa e lo giudicano [di notte] e a cielo scoperto. E il re quando giudica si toglie la corona. E chi è accusato nell'altro tempo non può entrare in luogo sacro e nessuno gli può rinfacciare la colpa; ed allora entra nel santuario e si difende, e spetta ad esso difendersi dopo l'accusa. E il re giudica anche i capi tribù e le cause di inanimati e di animali.

58. E il polemarco fa i sacrifici ad Artemide Agrotera e all'Enialio e pone la gara funebre pei morti in guerra, e fa sacrifici funebri ad Armodio ed Aristogitone. E gli spettano le cause private dei meteci, dei pareggiati nelle tasse e dei prosseni. Ed egli deve, presele e divisele in dieci parti, assegnare a ciascuna tribù la parte che le spetta, e i giudici della tribù passarle ai dieteti. Ed egli stesso presenta le accuse di abbandono e di mancanza di patrono e di eredità ed ereditiere ai meteci, e tutte quelle che pei cittadini giudica l'arconte, pei meteci toccano al polemarco.

59. I tesmoteti hanno il diritto di prescrivere in che giorni i tribunali debbono giudicare, e poi assegnarli ai magistrati; perchè seguono le prescrizioni

che questi dànno. E ancora presentano al popolo le denuncie e le votazioni per alzata di mano e tutte le proposte d'accusa per delitti politici, e le accuse di violazione alle leggi e di aver fatta legge non opportuna e i rendiconti dei presidi, de' curatori e degli strateghi. E loro spettano anche le accuse nelle quali si deve pagare una tassa, quelle per essere straniero iscritto a torto nella cittadinanza e per corruzione in questa causa, se alcuno con doni sia stato assolto dall'accusa di abusiva iscrizione fra i cittadini, e per calunnia, e per corruzione, e per falsa iscrizione fra i creditori dello Stato, e per falsa citazione, e per cancellazione dalla lista dei debitori dello Stato, e per adulterio. E presentano anche l'inchiesta per tutti i magistrati e i respinti per votazione dal numero dei demoti e le condanne pronunciate dal Senato. E presentano anche accuse private di commercio, di miniere, di servi, se alcuno ingiuria a parole un libero. E traggono a sorte ai magistrati tutti i tribunali privati e pubblici. E questi ratificano i trattati con altre città, e presentano i processi che ne sorgono, e quelli di falso testimonio dell'Areopago. E i nove arconti, decimo il segretario dei tesmoteti, eleggono tutti i giudici, ciascuno quelli della sua tribù. Queste sono le attribuzioni dei nove arconti.

60. E sorteggiano anche dieci atloteti, uno per tribù. Questi convalidati sono in carica quattro anni e regolano la processione delle Panatenee e la gara della musica e la gara ginnastica e le corse dei cavalli, e preparano il peplo e le anfore col senato, e provvedono l'olio agli atleti. E l'olio si raccoglie dagli olivi sacri: e l'arconte se lo fa consegnare dai proprietari dei terreni ove sono olivi sacri, tre emicotili per ogni ceppo. E prima la città appaltava il raccolto.

E se alcuno sradicasse o abbattesse un olivo sacro, giudicava l'Areopago, e il condannato veniva sottoposto alla pena di morte. Ma da che il proprietario del terreno paga in olio, la legge dura, ma il processo più non esiste. [Col. 30] E l'olio de' rami, non del ceppo, è per la città. L'arconte adunque, raccolto l'olio del suo anno, lo consegna ai tesorieri all'Acropoli, e non può entrare nell'Areopago prima di averlo interamente consegnato ai tesorieri. E i tesorieri nell'altro tempo lo custodiscono nell'Acropoli, e nelle Panatenee lo distribuiscono misurato agli atloteti, e gli atloteti ai lottatori vincitori. Perchè chi vince le gare di musica ha in premio argento ed oro, quelli in prodezza scudi, e olio i vincitori alla ginnastica e alle corse dei cavalli.

61. E ~~sorteggiano~~ eleggono (1) anche tutte le cariche di guerra, e strateghi prima uno per tribù, ora da tutte insieme: e li assegnano con votazione per alzata di mano uno agli opliti, che comanda i demoti quando vanno in guerra, uno per difendere il paese, che gli è affidato, e questo combatte se si fa guerra nel paese; due al Pireo (uno a Munichia, l'altro al lido), e questi hanno in consegna File e il Pireo; uno per le associazioni navali, e questo registra i trierarchi e compone le divergenze loro per le permute di sostanza e le querele; gli altri li mandano fuori di città per le urgenze del momento. E si vota ad ogni pritania per decidere se par che bene esercitino il comando; e se disapprovano alcuno nella votazione, lo giudicano in tribunale, e se viene riconosciuto colpevole, sentenziano che pena deve subire o che multa pagare; e se viene assolto continua a comandare. E questi quando esercitano il comando possono incarcerare chi manca al dovere e bandire e assegnargli una multa; ma non c'è l'uso di multare. Ed eleggono per alzata di mano anche dieci tassiarchi

(1) eleggono per alzata di mano

uno per tribù; e questo comanda i fileti e nomina i locaghi. Ed eleggono anche due ipparchi da tutta la cittadinanza e questi comandano i cavalieri, ciascuno cinque tribù; ed essi hanno i diritti stessi che gli strateghi sugli opliti. E questi sono sottoposti alla votazione per l'approvazione. Eleggono anche comandanti di tribù, uno per tribù, che comanda i cavalieri come i tassiarchi gli opliti. Ed eleggono per alzata di mano un ipparco per Lemno, che si cura dei cavalieri in Lemno. Ed eleggono per alzata di mano anche un tesoriere della nave Paralo e un altro per quella di Ammone.

62. Le cariche tratte a sorte erano prima quelle che insieme ai nove arconti venivano sorteggiate dall'intera tribù, e le sorteggiate nel Teseo eran distribuite ai demi; e poichè i demi presero a farne mercato, anche queste da tutta la tribù sorteggiano, tranne i senatori e le guarnigioni; e questi li dànno ai demoti. E riceve in compenso il popolo nelle altre adunanze una dramma, e nella principale nove; per i tribunali tre oboli; per il senato cinque oboli; e ai pritani per vitto se ne assegnano dieci, poi per il vitto i nove arconti prendono quattro oboli ciascuno e mantengono su ciò un araldo e un flautista, e il reggitore di Salamina una dramma al giorno. Gli atloteti desinano nel pritaneo nel mese Ecatombeone, in cui si tengono le Panatenee, cominciando il quattordici del mese. Gli Anfizioni per Delo ricevono da Delo una dramma al giorno. E i magistrati mandati a Samo, Sciro, Lemno, Imbro ricevono denaro pel vitto. E si possono avere le cariche di guerra più volte, delle altre nessuna, fuorchè essere due volte senatore.

63. I nove arconti uno per tribù e il segretario dei tesmoteti della decima tribù sorteggiano i tribunali. E

ci sono dieci accessi ai tribunali, uno per tribù, e venti luoghi ove si trae a sorte, due per tribù, e cento casse, dieci per tribù, e altre dieci casse, in cui si pongono le tavolette dei giudici sortiti. E si pongono due idrie e bastoni ad ogni ingresso quanti sono i giudici, e mettono ghiande nell'idria tante quante i bastoni, e vi scrivono le lettere a cominciare dall'undecima, il lambda, quanti affari il tribunale deve esaurire. E può giudicare chi ha più di trent'anni, quanti non sono debitori all'erario o infami. E se alcuno cui non è lecito giudica, si fa la denunzia pubblica al tribunale, e se colpevole lo condannano i giudici di pena condegna o di multa. E se è condannato in denaro viene incarcerato finchè paghi la prima multa cui fu condannato e l'aggiunta fatta dal tribunale. E ciascun giudice ha una tavoletta di bosso iscritta col suo nome, quello del padre, quello del demo e di una delle lettere fino a k; perchè i giudici sono divisi in dieci parti per tribù, in numero quasi uguale in ogni lettera. E quando il tesmoteta ha tratto a sorte le lettere che si debbono assegnare ai tribunali, il servo porta a ciascun tribunale la lettera toccatagli.

. . . .

NOTE

Cap. **1.** — Il principio è stato desunto da Plut., *Sol.* 12.

Cap. **2.** — ἦν γὰρ ... ἡ πολιτεία, la parola più facile a pensare è τότ' per supplire la lacuna.

I *pelatai* corrispondono ai *clientes* dei Romani, e gli *hectemori*, che in latino potrebbero venir chiamati *sextarii*, coltivavano il terreno percependo il sesto del raccolto: tale misura durava anche sotto l'impero bizantino in contratti colonici.

Cap. **3.** — Là dove parla de' tesmoteti l'andamento del pensiero è questo: Aristotele ricorda il tramutarsi delle cariche a *vita* in *decenni* e poi in *annuali;* sorge la domanda — tali mutamenti si ebbero anche pei tesmoteti? Il fatto che questi sei arconti sorsero più tardi, allorchè anche i tre primi arconti erano già annuali, risponde e spiega. Questa cioè è una breve digressione.

Cap. **4.** — Il Kaibel e il Kiessling non traducono un passo importante, che l'Herwerden dice inintelligibile; ma correggendo e completando credo si possa avere un senso soddisfacente (Col. 2 a principio) — quando si ponga τοῦ ἔτους invece di τοῦ γένους e si completi ... τὰς δ' ἐκ τοῦ αὐτοῦ τέλους con ἅπαντας κτλ.

Cap. **5.** — οἱ [κεκτη]μένοι, molto meglio la proposta di leggere [βουλό]μενοι, mutando la punteggiatura; donde il senso dato nella traduzione.

Cap. **7.** — I colacreti erano i tesorieri delle naucrarie, o associazioni navali obbligate in tempo di guerra a fornire ciascuna due soldati a cavallo e una trireme, e durarono fino a Clistene.

Cap. **8.** — τριττύς indica la terza parte di una tribù — ogni *terzo* doveva dare una nave.

Cap. **10**. — Misure Fidonee: Erodoto, VI, 127, ricorda Fidone tiranno degli Argivi che stabilì le misure agli abitanti del Peloponneso.

Cap. **13**. — *Eupatridi* si dicevano quelli di nascita elevata, i quali venivano a formare una nobiltà del sangue: *demiurgi*, erano invece gli operai, il basso popolo, come si dice. I nomi dei tre partiti era preso dal luogo dove avevano dimora — *paralii*, cioè vicini al mare, *pediei*, della pianura, *diacrii*, sulle alture.

Cap. **15**. — Si diceva *Anaceo* il tempio dei Dioscuri, venerati anche col nome di *ánakes* o *ánaktes:* in Atene l'Anaceo sorgeva a' piedi dell'Acropoli, lato Nord.

Il *Teséo*, tempio consacrato a Téseo, fu innalzato circa il 465 a. C. sulla tomba dell'eroe, a N.-E. dell'Areopago; il tempio sussiste tuttora.

Cap. **18**. — Ho messo tra parentesi quanto concerne Tessalo, dopo Ipparco. Qui manifestamente o c'è lacuna, per cui si parlava di Tessalo tornando poi ad Ipparco, oppure invece di Tessalo si deve leggere per l'appunto Ipparco.

Cap. **18**. — *Leocoreo* era il tempio che in Atene sorgeva alle figlie di *Leos* (figlio di Orfeo) eroe eponimo degli Ateniesi.

Cap. **20**. — Le *eterie* erano sodalizi, riunioni, consorterie di carattere religioso, filosofico, politico, e corrispondono in parte ai *clubs*.

Cap. **27**. — Cimone era stato stratego a Taso; fu accusato da Pericle per l'esercizio di tale carica.

Cap. **30**. — *Ieromnemone* " così chiamaronsi specialmente in Atene e negli altri Stati appartenenti alla lega Anfizionica gli ambasciatori che i singoli Stati mandavano, e che risiedevano come stabili impiegati nel luogo della Lega, attendevano al culto divino ed agli affari amministrativi, e apparecchiavano e dirigevano le generali adunanze „ Schenkl.

Filetai erano i membri della stessa tribù.

Ellenotamii erano i tesorieri dei tributi degli alleati ad Atene.

Cap. **39**. — τὸ συμμαχικὸν era la tassa pagata alla lega del Peloponneso.

Cap. **43**. — Il *tolo* era così detto dalla sua forma rotonda.

Cap. **47**. — I *poleti* erano incaricati di curare i pubblici appalti, di trovare cioè gli *appaltatori*. Compaiono nelle iscrizioni.

Teoriche si diceva il denaro dato al popolo perchè potesse assistere agli spettacoli.

Cap. **49**. — A principio del capitolo si deve supplire con ἐπὶ τὴν [γνάθον]. Cfr. Hesych. τρύσιππον ἵππου τροχοί, Eust. 15, 17, 8, Poll. 7, 186, ed anche Xenoph. *Hipp.* 13.

τὸν πέπλον, è il peplo d'Atena che si esponeva nelle Panatenee.

Cap. **50**. — Gli *Astinomi* dovevano provvedere alla pulizia della città.

Cap. **53**. — *Dieteta* significa *regolatore, arbitro.*

Cap. **54**. — *Penteteride* è quinquiennio, come eptateride è settennio.

In parecchi casi la versione spiega termini tecnici, i quali compaiono nel testo e rimedia a luoghi guasti o corrotti. — Non dovunque ho messo le correzioni del Kenyon.

TAVOLA CRONOLOGICA

590. Causa le lotte de' partiti non si eleggono gli arconti, 5 anni dopo l'arcontado di Solone.

586. Si ripete il medesimo fatto per le medesime ragioni.

585/584. Arcontado di Damasia.

583. Elezioni di dieci arconti, cinque dagli eupatridi, tre dai possidenti, due dai demiurgi.

563. Arconte Comea, Pisistrato ottiene i mazzieri.

538. Arconte Egesia, Pisistrato è cacciato la prima volta.

553. Pisistrato ritorna coll'aiuto di Megacle.

546. Seconda cacciata di Pisistrato.

536? Ritorno di Pisistrato vincitore.

527. Arconte Filoneo, muore Pisistrato.

510. Espulsione dei Pisistratidi da Atene.

508. Arcontado di Isagora, riforma di Clistene.

501? Arcontado di Ermocreonte.

490. Arconte Fenippo, vittoria di Maratona.

488. Si applica per la prima volta l'ostracismo.

487. Arconte Telesino, gli arconti si eleggono colle fave.

485. L'ostracismo, oltre che agli amici dei tiranni, si estende ai cittadini troppo potenti.

483. Arconte Nicodemo, si scoprono le miniere d'argento di Maronea.

481. Spedizione di Serse.

478. Arconte Timostene, giuramento solenne degli Ioni.

462? Arconte Conone, Efialte abbatte il dominio dell'Areopago.

457. Si incominciano ad eleggere arconti anche fra i zeugiti.

453. Arconte Lisicrate, si istituiscono nuovamente i giudici per demi.

451. Arconte Antidoto, su proposta di Pericle si riconosce il diritto di cittadinanza solo a chi ha cittadini entrambi i genitori.

432. Arconte Pitodoro, scoppia la guerra del Peloponneso.

429. Morte di Pericle.

413. Rovescio della spedizione Ateniese in Sicilia.

411. Arconte Callia, ritorno degli oligarcici al governo.

411/410. L'anno dell'arcontado è diviso fra Mnesiloco e Teopompo.

406/405. Arconte Callia di Angele, condanna dei generali vincitori alle Arginuse.

405/404. Arconte Alessia, battaglia di Egospotami.

404/403. Arconte Pitodoro, governo dei trenta.

403. Arconte Euclide, i partiti si conciliano.

401. Arconte Xeneneto, ritorno in Atene dei cittadini andati ad Eleusi.

329. Arcontado di Cefisofonte.

N.B. Ho desunta questa tavola dalle indicazioni marginali apposte dal Kaibel e dal Kiessling alla loro versione, colla quale non in ogni punto mi accordo, sia per l'interpretazione, sia per la scelta delle lezioni, là dove si allontanano dal Kenyon, che però neppure io ho seguito interamente.